Elisab

Biblioteca S. Giuseppe
"Custos Verbi,,
Benedettine-Pontasserchio (Pi)

3296

VITA
DI ELISABETTA BONSI CAPPONI
NOBILE MATRONA FIORENTINA

scritta

dal P. Don Gio: Batista Castaldo Clerico Regolare

suo vltimo Confessore

IN FIORENZA PER IL CECCONCELLI. 1674.

Con licenza de' Superiori.

OMNIA RECIPIT

Nec propter contemplationis studium operanda neglexit: Nec propter operationis instantiã contemplanda postposuit.
S. Greg. mor. VI. Capit. XVII.

OMNIA TRIBVIT

Uso di S.ra Caterina Angeli ca.

Appartenente al Monastero di S. Benedetto.

Biblioteca S. Giuseppe
"Custos Verbi,,
Benedettine-Pontasserchio (PI)

A MADAMA SERENISS.
DI TOSCANA.
CHRISTINA DI LORENA,
GRANDVCHESSA MADRE.

I Cenni de Principi sono con ragione reputati imperij, onde gl'espressi comandamenti si terranno almeno per care, e dolci violenze; per tanto, ben che la presente Vita, che l'Altezza Vostra m'impose ch'io scriuessi, mi si sia resa per molti capi difficile (come esser sogliono le imprese grandi à piccoli soggetti) hò nondimeno tenuto à bene il dire quello, che in simile occasione disse Girolamo Santo ad Innocenzio Papa. *Quod implere non possum negare non au-*

deo, e com'vnque sia riuscita la fatica, mi glorierò, che riconosca sua prima origine dall'Imperio di V. A. la cui sodisfazione sia principal suo fine; tutto ordinandosi però alla gloria di chi è primo principio; e fine vltimo dell'vniuerso, il quale lungamente mantenghi in felicità l'Altezza Vostra Sereniſſima, con tutta la sua real posterità.

Di Napoli, alli 13. di Settembre 1619.

Dell'Altezza Vostra Sereniſſima.

Deuotiſſimo Seruo

Don Gio. Battista Castaldo
Chierico Regolare.

DEL SIG.

GIO. BATTISTA STROZZI.

A MONSIG.

TOMMASO BONSI.

ELETTO VESCOVO

DI BISIERS.

La purità del virginal candore
Al Ciel, non come gl'elementi impuro,
Per ſomiglianza aggrada, e lieto, e fiſo
Con mille ſuoi begl'occhi in lei rimira;
Allegraſi in veder, che immiſta, e intatta
E ſimilmente: e vigilanza aſsiſte
Al conſeruar la ſua bellezza eterna.
E l'alto Rè, che di laſsù diſceſe,
Nè ſi ſdegnò d'agricoltor nomarſi
Figliuol, per tutti allontanar perigli
Come à pregiate piante ſi coſtuma,
Aſſecurò con ben munito ſchermo
A lui ſpoſate vergini prudenti;
E quanto più, che l'innalzate mura
Poſſente è l'inuiſibil ſua difeſa?
Per quel primier delle delitie albergo,
Che breui, e mal guſtò l'antica Madre,
Volſe in nuou'altri al mondo Paradiſi
L'humana, e l'alta vnir d'Angeli vita.
Ma oltre à queſti angelici giardini
Spiranti infino al Ciel ſoaue odore,
Ei, che tutt'ampia terra ſignoreggia,
E piante innumerabili poſsiede,
Vn'ammiranda eleggene tal'hora
Perche indiſparte, e non con'altre inchiuſa
Al par d'inchiuſe, o più ſublime aſcenda.
Signore, in te così, direi, s'auuera,
Ma l'humiltà, non vltimo ſplendore
Tra le virtù dell'alma eſaltamento,
Nella tua fronte riſedendo accenna

Te più gradir, che nel silentio inuolto
Resti il lodar, ch'al merito si deue.
Ancora in mente à me rimane impresso,
Che doppo intentamente vdir Poema
Celebrator d'Ignazio, e di Xauerio,
Con grauità gratissima dicesti,
Son alte lodi preziose gemme
Da riseruarsi all'adornar corona
A chi si parte vincitor del Mondo;
E ben d'antiueder presagio desti
Che in simil guisa, e con sourane lodi
Douea quell'ingemmarsi alma gentile,
Che'l nobile Castaldo, e non men pio
Viua ammirabilmente rappresenta.
Bello è di pura verità l'aspetto,
E maggiormente di beltà s'adorna
Se splender seco merauiglia appare:
Non quella già, ch'a rimiranti intende
Sgombro d'vtilità portar diletto.
E quando in dotte carte ancor si spiegano
Di chi famoso visse opre, e costumi,
Perche non sempre limpido discende
L'oprar da humana volontà prodotto,
Nostra al male inchineuole natura
Vdendo il mal, che misto al ben si narra,
Più volentieri all'imitar s'appiglia,
O desiar quel, ch'aborrir dourebbe.
Hoggi però dagli Scrittor si tace,
O lusingando in falsità s'inuolue
Quel, che fù reprensibile ne' grandi?

Ta-

Tacere vn puſillanimo riguardo
Gli fa, più indegno s'a mentir gli ſpinge.
Il mirabile, il ver, l'vtil congiunti
Moſſero il zelantiſsimo Caſtaldo;
Ei d'eccitar bramoſo in altri ardore,
Che eternamente in ſi gran Padri auuampa
A tutti rimirar vita propone,
Che ſempre sfauillò d'amor ſuperno.
Quanto gran ſenno fa l'accorta mano
Di veritiero autor, che in viue carte,
E lo ſpirare, e'l mouerſi rinuoua,
Che mai non procedè con paſſo errante,
Ma per ſentiero eletto ſi conduſſe
Alla Città dell'eternal gioire?
Ottimamente Eliſabetta eleſſe
Bramando il peruenirui erger la mente
Al ſommo, al non caduco ben, verace,
E inſieme procurar l'altrui ſalute.
Tutto ſuo poſſeder d'argento, e d'oro
Con volontà più, che infiammata offerſe
A nobil fabbricar ſacrato Chioſtro
Per venerar con vergini deuote
L'alta humiltà dello ſplendor d'Aſceſi.
Recusò l'humiliſsimo Franceſco
Il nuouo honor per eſaltar più lei:
E le impetrò ch'a merito s'aſcriſſe
Più, che s'al buon voler l'opra ſeguia.
Ne ſi gran luce, che douea Fiorenza
Tutta illuſtrare, il ſommo ſol racchiuſa
In Clauſtro volle, o nell'anguſta cella.

Ou'am-

Ou'ampia moltitudine s'estende
Suol più l'abuso inalberata insegna
Spiegare, e mille hauer seguaci errori;
Per contrastare a lor, quanto pur lice
A donna, destinò l'eterno Duce
Donna, e fu insieme angelica, e virile.
Contro gl'assalitor con forza d'auro
De pouerelli alberghi d'honestà,
Auro opponea, d'esortamenti insieme
A resistenza fragilezza armando.
Muoue il parlare accortamente ardito,
E persuade più se gli precede,
O'l segue oprar, che intrepido non teme;
Quando conuenne, e l'vno, e l'altro vnissi
In sì gran donna per l'altrui souuegno.
L'habitamento, che sembrando suo
Albergo fu di carità infiammante
Sempre in se schiera bisognosa accolse.
Quella a tutt'altre, ch'è virtù sourana,
E vuol, che il souuenir nessuno escluda,
Tal'hor l'indusse a raccettar benigna
Donne della schernita inuida gente,
Che d'incredulità la spada impugna
Contro a certezza, che'l Messia già venne;
Di speme ardente, Elisabetta armata
Chi non sà che ne vinse, e ne conuerse?
Molti a lei per consiglio altri per trarne
Spiritual brameuole conforto
Correndo pronto, conseguia l'intento.
Questa da quei gran Rè del gran conquisto,

E da

E da Rè Christianissimi discesa
(Ma più co'l proprio suo fulgor risplende)
Elisabetta amò, pregiò cotanto,
Che visitando lei, dicea, qual deggio
A lei portando honor me stessa honoro.
Signor, nel terminar l'alte sue lodi
Aggiugnerò de popoli Pastore
Nepote hauer d'esaltazion sì degno?
L'immaginar, che'l suo veder non perde
Per lontananza, ò infermità di sguardo,
Scorge in tuo modestissimo sembiante
Il non gradir, che lode vi s'appressi.
Di lei, che tanto ha quì chiaror cosparso
Il tutto, almen gran parte si comprenda
Nel così dir guidandosi co'l vero;
Come a congiunte in marital legame
Fu di valor, fu di bontà l'esempio,
Così le inuolte in vedouile ammanto
Di sofferenza inuitta hebbero idea.
Senza'l Consorte amato hora non visse,
Che non sembrasse di virginea sposa
Con l'insolubil'alma a Dio congiunta.
Insipid'acqua, e disprezzabil cibo,
O la mancanza suo facea sostegno;
Per puntur'aspre vn'ispido cilicio
Era'l soaue a lei morbido bisso:
Lieue il pesante ferro, onde si cinse
Per trarne patimento le parea,
Ognor membrando che'l pungente acciaro
Del mondo il Redentor per noi trafisse.

Hor

Hor ſembra a me veder, che in Cielo aſſiſa
Volga a te queſti di letitia accenti;
Eleſſe il preueder, che mai non erra
Te ingiouenile età Paſtor sì grande,
E non minore habilità largìo
A te per dar ſalubre paſco al gregge:
Così pur ſegui, e inſegnamenti apprendi
Per lui ſchermir dall'oltraggioſe belue,
E perche no'l diuori, ò non l'atterri
Con forza, ò inganno l'infernal poſſanza;
Ma quale è incontro a queſta arme più forte
Moſtri ſaper, che d'vmiltà ti cingi,
Ne ſenatorie dignità cotante,
Ne ſacre mitre, oue riſplendi, e gl'oſtri
Fan che ſuperbamente alzi la fronte.
Vita eſemplar più, che tagliente falce
Val per troncar quegl'oſtinati ſterpi
Che incendio a ſe, null'altro al fin producono.
Oh quanto il ſempre mio gioir s'accrebbe
Quando nel Franco ampliſsimo terreno
Piante maligne rimirai ridurſi
A fruttuoſe dal tuo ingegno induſtre.
Il manſueto Rè, che ſempre regna,
E la ſalute vniuerſal deſia.
Più, che del troncamento ſi compiace
Dello ſgombrar l'eretico veneno,
E che la pianta rimanendo illeſa
Doppo il buon frutto in alto ſi traporti,

IL FINE.

IN

IN ELISABETHÆ BONSIÆ CAPPONIAE, FAEMINAE RELIGIOSISS. LAVDEM,

Andreæ Saluadorij Epigramma.

ELISABAE Fatale neget quis nomen Olympo?
Quis neget hoc Erebi nomine regna quati?
Prima Paleſtinis degens in montibus, ipſo
Hoſpitio Matris facta Beata Dei eſt.
Altera Pannoniæ prognata è ſanguine Regum
Sceptra inter Superos ſplendidiora regit.
Hinc Regina Tagi Cæleſtibus addita regnis
Viuit in Etereis non peritura plagis.
Hæc Arni decus, & Tuſcæ ſpes maxima gentis
Vltima Sideribus nunc datur Eliſabe.
I, nunc Scipiadas iacta duo fulmina Roma;
Aſtra quatergemino fulmine bella cient.

FER

PER LA VITA
DI LISABETTA BONSI
CAPPONI,

Raccolta dal P. D. Gio. Battista
Castaldo Teatino.

STANSI là doue al Sol di gemme, e d'oro
Erge le mura sue Città lucente,
Nell'archiuio di Dio scritti coloro,
Che resero al Fattor l'alma innocente.

Iui ISABETTA il tuo bel nome ardente
Splende in carte d'honor cinte d'alloro,
E da quel libro il ver tragge, e non mente,
Or di tua vita il Cancellier canoro.

O Matrona immortal, dal chiaro stelo
Del tuo ceppo, oggi ammira il patrio loco,
Porpore in terra, e Diademi in Cielo.

Ma perche forse a riscaldarne è poco,
Dal tuo sole il CASTALDO al nostro gelo,
Qual Prometeo gentil, ci porta il foco.

Alessandro Adimari.

ORA-

ORAZIONE DEDICATORIA AL piccolo Giesù giacente nel Prelepio, Figliuolo dell'altissimo Dio, e della Gloriosa sempre Vergine Maria, e di tutto il creato vnico, & assoluto Signore.

L'*Humil Serua di vostra Diuina Maestà, la vita della quale vò descriuendo, era tanto inferuorata dell'ammirabil Nascimento della Diuina Maestà vostra, hauendo non meno nel cuore questo ineffabile Misterio, che auanti alli occhi continuamente l'imagine; che conformandomi alla sua deuozione, e confidato nella vostra immensa benignità, e misericordia; hò preso animo di comparire prostrato auanti à voi, come iacente nel Presepio. Supplicãdoui con profonda humiltà à degnarui di riceuere nelle vostre non men pietose, che onnipotenti mani questo piccol parto del mio steri-*

le

le ingegno. Riceuetelo come opera, anzi come fattura più delle voſtre mani, che dell'ingegno mio, il quale vi riconoſce ſolo quello, che è difetto, e mancamento; che benche non qual'oro, incenſo, emirra, à voſtri reali, e diuini piedi (offerta veramente da Regi) almeno qual'humile, e rozzo dono di pouero, e vil paſtore, da me viliſſimo, & indegno ſeruo, vien diuotiſſimamente preſentato. Rimiratelo con benigno ſguardo, e gradite l'humile offerta di me peccatore, traendomi per voſtra pietà dal numero delli altri peccatori; mentre con lo ſtudio, che poſſo maggiore, vò narrando à gloria di voſtra Diuina Maeſtà le azzioni eſemplari, & opere pie de' più deuoti, & inferuorati ſerui voſtri. Amen.

MANVM SVAM APERVIT INOPI,
ET PALMAS SVAS EXTEN-
DIT AD PAVPEREM. Prou. 31.

DELLA VITA
DI LISABETTA BONSI CAPPONI,
NOBILE MATRONA FIORENTINA.

NASCITA, E FANCIVLLEZZA DELLA SERVA DI DIO.

Capitolo Primo.

ELisabetta Bonsi Capponi, alla narrazione della cui esemplare, e santa Vita col Diuino aiuto dò principio, porta nel solo nominarsi non ordinaria chiarezza, così di nobiltà di sangue, còme di fama di virtù; auuenga che le dette Famiglie (in vna delle quali ella nacque, e nell'altra fu maritata) siano state sempre nella Città di Fiorenza, & in Italia molto chiare, & Il-

lustri,o riguardiamo a prudenza ciuile, ò a virtù militare. Et al presente l'vna, e l'altra si vede honorata da due Illustrisimi Cardinali di Santa Chiesa, creati da vn'istesso Sommo Pontefice Paolo V. di felice memoria. E se anco al Ceppo Materno vogliamo hauer l'occhio, vedremo esser d'vn corrispondente splendore; perche Domenico Bonsi (principal Gentilhuomo,e Senator Fiorentino,di molta autorità appresso li Serenisimi Granduchi Cosimo,e Francesco) s'accompagnò in santa vnione di Matrimonio con Gostanza Vettori, Figliuola di quel Pier Vettori, pur ancor esso Senatore della medesima Città,eminentissimo nell'eloquẽza,e buone lettere, la cui gloria, non solo si diffonde per l'Italia, ma ancora per tutta Europa, mediante le dottissime opere sue.

Di questo nobilissimo Matrimonio nacquero sette figliuoli, cioè quattro Maschi, il primo de' quali fu Ruberto, che morì giouane, Canonico della Metropolitana di Fiorenza, dotato di singular prudenza, dottrina, e bontà; il secondo Giouanni, che per l'eminenza delle virtù sue, fu creato Cardinale di Santa Chiesa; il terzo Francesco, Caualiere di Santo Stefano,

assai

assai segnalato nell'armi, che morì in Francia in seruizio del Grande Enrico Quarto, Capitano di Caualli ; il quarto Pietro, che hoggi viue, honorato anch'esso del grado Senatorio, & accettissimo a' suoi Principi: E tre Femine, le quali furono, Elena, congiunta già in Matrimonio col Signor Piero del Nero, Nipote del Sommo Pontefice Leone Vndecimo, e poco doppo per la di lui morte rimasta vedoua, nel quale stato, con virtù molto esemplare, perseuerò sino alla morte.

Dianora, che morì in stato virginale, della quale più d'vna volta faremo in questa narratiua menzione; & Elisabetta, che è quella di chi si parla; Donna veramente, come vedrassi, di somma prudenza, e santità; quale fra tutti tenne il secondo luogo nella nascita, che fu nella Città di Fiorenza l'anno 1556. alli 19. di Marzo, giorno al Santissimo Sposo della Vergine dedicato. Nel cui solenne Battesimo, datoli nel celebre Battisterio di San Gio. Battista, le s'impose d'Elisabetta il nome, reseduto molto venerando da altre Sante, che ne tre stati di Donna, mirabilmente in varie Prouincie, & in età diuerse fiorirono, cioè nello stato Matri-

moniale; in Giudea Santa Elisabetta Madre del Precursor di Christo, e Moglie di San Zaccaria tra il sorger dell'Euangelio, e'l tramontar della Legge. Nello stato Vedouile Santa Elisabetta Ducheſſa di Turingia illustrò la Sassonia circa gli anni del Signore 1200. si come del 1300. in Portogallo la Regina Lisabetta. Nello stato poi Virginale fu celebre. La Santa Abbadessa di Sconaugia di Treueri intorno a gli anni 1100.

Da Genitori così Nobili, e di Diuina pietà, non che d'humana prudenza ripieni, come potea se non ciuilmente, e con educazione Christiana, e celeste essere instituita questa Nobil Donzella. Alla buona indole di cui, & all'industria de' Parenti cooperaua mirabilmente la diuina grazia suoi sopranaturali effetti.

Era in particolare cosa d'ogni osseruazione dignissima, il vedere l'inclinazione grande, che ella haueua al fauellare di cose spirituali, al trattar di Dio, & al zelare per la salute dell'anime, si che congregate ben spesso insieme altre fanciulle nobili sue pari, saliua in alto luogo, quasi in Pergamo, e quindi con graue parlare, con maturo senno, e con vehemenza grande

di

di spirito rapiua quei teneri cuori, e quei deboli intelletti a cose altissime del Cielo, di cui ben si poteua dire quello di S. Ambr. de Virg. lib. 1 *Magisterium virtutis impleuit, quæ prejudicium vehebat ætatis*, anzi pregiudicandole à questo vffizio d'insegnare non solo la poca età, ma eziandio il debol sesso, dicendo S. Paolo ad Timot. 2 *Mulieri docere non permitto*, può ampliarsi il detto di Santo Ambrogio con dirsi. *Quæ præiudicium vehebat ætatis, & sexus.* Ma quel Dio, che suole per instrumenti deboli operar fortemente, e che si degnò nel Battista dispensare al pregiudizio dell'Età, & in Santa Caterina di Siena al diuieto del sesso, parue, che nella piccola Lisabetta si compiacesse d'auualorare l'vno, e l'altro, acciò che desse manifesto segno, sin d'allora, di quanto era poscia per rendersi sempre più atto instrumento del grand'Iddio. Così veniua insieme à manifestare li semi di Religione, e di carità, che nel suo tenero cuore haueua gia la Diuina grazia sparsi, e fattoci prendere fruttuose radici. *Quid enim illa diceret.* (per parlar con Santo Agostino) *nisi quę plena erat?* Gli esempi di simili raggi di Santità rilucenti fino dall'alba de' primi anni in più serui di

Dio,

Dio, sono così noti, e vulgati, che reputo soverchia, e poco lodeuol fatica il raccorgli, e referirgli quì, perciò passeremo al racconto del progresso mirabile della Vita di Lisabetta.

MA-

MARITAGGIO, E SPEZIALE ILLVMINAZIONE, CHE DOPPO QVELLO RICEVE.

Capitolo II.

PEruenuta all'età di diciassette anni fu data per moglie a Giouanni di Bernardo Capponi Gentilhuomo Fiorentino di gran qualità, e molto douizioso de beni, che chiamano di fortuna. Non si distrasse gran fatto l'animo di Lisabetta per la nouità dello stato, ne per l'allegre, e sontuose nozze, che si fecero (tanto può vn buono, e stabilito vso fatto nella virtù, e principalmente fortificato dalla diuina grazia, di cui è proprio lo stabilire il cuore, conforme a quello: Ad Hebr. 13. *Optimum est gratia stabilire cor.*) Ma seguitando ella il corso della sua lodeuol vita, daua esempio a ciascun'altra di simigliante stato, non però aborriua in tutto da quelle pompe, visite, e gentilezze, che sono introdotte nel mondo, come oblighi di ciuiltà, e di buona cre-

creanza. Ma in fatti l'animo suo, come peregrino, e forestiero non si quietaua in quei trattenimenti, perche più tosto li tolleraua, che li abbracciasse, anzi che in vece di ostacolo, gl'erano di incitamẽto per solleuarsi sempre a pensieri più alti; E così appunto le auuenne, Che trouandosi ella vn giorno di festa in vna nobile conuersazione di alquante gentildonne, vennero in ragionamento per determinar'vn luogo, doue per diporto hauessero da inuiarsi. Et essendo varie l'inclinazioni, nacque frà di loro vna dolce, & amicheuol discordia, la quale si tolse, accordandosi tutte di rapportarsi ad vna, che le guidasse, doue più le piacesse. Così furono condotte ad vdir predicare quel Padre Fra Vangelista Marcellino de' Minori Osseruanti, che in Italia fu di celeberrimo nome a quei tempi, come libero, & Apostolico seminatore della parola Diuina, e riprensore acerrimo de' vizij, che poscia morì con opinione, e grido di santità. Le parole di tali Predicatori sono chiamate dalla Scrittura Sacra scintille ardenti, e ne rende San Gregorio Papa la ragione, dicendo, hom. 3. in Ezech. *Recte Predicatorum verba scintilla appellatæ sunt, quia eos, quos*

in

in corde tetigerint, incidunt. Si richiede dunque, perche illustrino, e scaldino, che si riceuano nel cuore, il quale, se sarà ben disposto, mediante l'interno influsso dello Spirito Santo, arderà in breue. Tanto incontrò a Lisabetta, che sentendosi più che ordinariamente auuampare di dentro, mentre quel Padre santamente si scaldaua nel dire, tenne pur quella fiamma celata, insin'a tanto, che fornita la Predica, e preso vn succinto commiato dall'altre Gentildonne, si partì tutta del Diuino amore accesa; Ma qual giubilo, e quali interrotti sospiri ella traesse dal cuore nel breue viaggio dalla Chiesa a Casa, in contemplando il singolar fauore, che Dio in quel punto le haueua conceduto, non è facile il raccontarlo; appena arriuata, si ritirò quanto prima nella sua Camera, doue prostrata dauanti vn diuoto Crocifisso, aprì cõ impetuosi sospiri, con profuse lagrime, e con inferuorate parole l'esito a quella vampa cresciuta, mentre l'haueua per poco spazio tenuta chiusa, e confessando d'hauer acquistato, per grazia di lui, nuouo, e viuace lume, per conoscere la vanità del Mondo, e la bellezza della vita Spirituale; propose fermamente, e protestò di voler segui-

re tale scorta. Nè furono le promesse vane, nè il fuoco fù di paglia, come à molti incontra, ma si conobbe à gli effetti, che tenacemente s'era appreso nel cuore di lei; Perche diede subito bando a tutte quelle cose, che pur'vn poco la potessero trauiare dal sentiero d'vna stretta, e rigorosa Vita Christiana; rimosse da se le preziose vesti, gli ori, e gli altri ornamenti tanto da quel sesso stimati, vestendo per l'innanzi molto positiuamente; Ristrinsesi nelle conuersazioni ad alcune poche più discrete, e spirituali; li suoi esercizij erano solo di diuozione, i luoghi frequentati le Chiese, i pensieri di Dio. E sapendo, che molto vigore prende lo spirito dalla debolezza del corpo, si diede ad estenuarlo, & à macerarlo gagliardamente con astinenze notabili, e con ogn'altra maniera di mortificazione. E posto, che à delicati cibi dato hauesse totalmente di bando, dicendo non gradirli, di quei grossi medesimi, com'erbe, e simili se ne faceua tenuissima copia, si che tre, e quattro giorni della settimana digiunaua, e sempre con parca sobrietà, accompagnata da humile dissimulazione, prendeua il cibo. Imperò che sapeua così bene trattenerli

alla

alla mensa con poca cosa, che faceua vista di mangiar molto bene, insino à farsi portare da vna fidata serua gusci d'voua senz'voua, & applicandoseli alla bocca, far credere al Marito, che beuuti segli hauesse.

Tai furono li feruenti principij del più notabile spirito della serua di Dio. Ricordeuole fù ella per sempre di questo segnalato lume, che riceuè da Sua Diuina Maestà nella predicazione del Padre Marcellino, e soleua per tutta la sua Vita nominare questo giorno; Giorno della sua illuminazione: laonde grata verso dello strumento, del quale s'era degnato Iddio Benedetto di seruirsi in tal opra, tenne obligo perpetuo al detto Padre, e da lui riceuette poscia più volte simili conforti di prediche, e di ragionamenti spirituali. Per lo che crebbe sempre più in essa lo spirito, & il concetto grande di quel suggetto, che tenne perpetuamente in singolare stima, e venerazione.

DIFFICVLTA SVPERATE, E PROGRESSI NELLA SVA S. CONVERSAZIONE.

Cap. III.

ERa nel più bel fiore della sua giouentù Lisabetta, quando fece questa gran mutazione di vita, perche correua il ventesimo quinto anno dell'età sua: e si ritrouaua nel colmo de' fauori del mondo, e nel golfo de' beni di questa Vita, onde in breue diuenne a tutta la Città quasi vno specchio di Santità con sì nuouo modo di viuere ristretto nello stato di maggior larghezza; Cosa, che non passaua punto con satisfazione del Marito, che troppo ansioso era della sanità dell'amata sua Consorte.

S'aggiungeua, il dubitare fortemente, che le venisse meno la buona complessione, stante l'aspra vita, che menaua. Per tanto fù combattuta molto la costanza di lei, non solo dalle sue più intrinseche, e conoscenti amiche, e dà

stret-

stretti parenti, mà eziamdio dall'istesso Marito, all'autorità di cui pareua, che douesse in ogni modo cedere.

Quando ricorsa all'Armeria de Soldati di Christo, ch'è la santa orazione, sentì rinfrancarsi così bene da quella, che aiutata da vna dolce maniera di tauellare (dote sua naturale) prima trasse al suo stesso parere, e modo di viuere molte di quelle persone, che soleuano sconsigliarla (in quella guisa, che Santa Caterina Vergine, e Martire i Filosofi, che per conuincerla erano comparsi, e Bernardo Santo i suoi medesimi Fratelli, & altri, che seco entrarono nella Santa Religione) e poscia non le fù difficile il persuadere al suo proprio Marito, che secondasse li suoi giusti, e buoni desiderij; Anzi, come inchineuole, che era ad ogni virtù, e di buona natura, tanto più per l'innanzi l'amò, e la stimò: E venne à segno, che non risolueua cosa, che prima con la sua prudente Moglie consigliato non hauesse. Seruendosi ella di così buona occasione gl'incominciò a porre in considerazione, quanto vana cosa fosse lo spendere a richiesta del mondo le facoltà concedutegli da Dio, affinche si guadagnasse

se con quelle il Cielo. E che da huomo veramente saggio farebbe, restringendo molte spese souerchie, & allargando tanto più la mano alle limosine (tesoro sicurissimo del Christiano) Anzi, che non essendo piaciuto à Dio sin all'hora di donar loro alcun figliuolo, non solo sarebbe il douere dispensar'a i pouerelli quello, che nelle souerchie spese si gettaua via, mà cziamdio la parte, che toccata sarebbe a' figliuoli; douendosi riputare gran ventura l'hauer per suo vnico herede Christo, come lo reputorno di hauer la sua santissima Madre, quei ben auuenturati Consorti, ch'edificorono in Roma la Chiesa di Santa Maria Maggiore, con tanto celebre miracolo dalla Madonna Santissima in quell'istesso luogo disegnata. Sono le persuasioni priuate d'vna discreta Moglie, potentissimi instrumenti della grazia Diuina, per indurre il Marito ad ogni lodeuole azione; sì perche può seco più d'ogn'altro liberamente fauellare, come perche le ragioni, che adduce, vanno accompagnate con quel piaceuol dire, che ageuola loro oltre modo l'entrata nel più intimo del cuore, si come altamente filosofò San Gio. Grisostomo, hom. 60. in Ioan. *Nihil*

poten-

potentius est muliere bona ad Instruendum, & Informandum virum quęcunq; voluerit, neque tam leuiter amicos, neque Magistros, neque Principes patietur vt coniugem admonentem, atque consulentem. Habet enim voluptatem quandam admonitio vxoria cum plurimum amet, quod consulit. Tali concetti adunque à tempo, & à luogo suggeriti dalla prudente Moglie al ben disposto Consorte, partorirono in breue li desiderati effetti; perch'egli le diede ampia facoltà di fare limosine à suo piacere; onde la casa sua era vn continuo ricorso di pouerelli; quiui li Religiosi mendicanti à man salua ritrouauano compenso a' loro bisogni, quindi vsciuan presentanei soccorsi di danari, e di robe alle case di persone honorate poste in necessità, che per vergogna non chiedeuano pubblicamente l'altrui mercede. Finalmente la Casa di Lisabetta Capponi sembraua la Casa del Santo Tobia.

La Città di Fiorenza in sè stessa di quella vaghezza, che porta il comune grido, e circondata poi di molte ameniſſime ville, che quasi perle in ricco panno vagamente adornano quel ben cultiuato paese. Onde i Signori Fiorentini sogliono nel tempo della state con-

mol-

molto lor' commodo, e gusto villeggiare. Così vsaua di fare anco il Marito di Lisabetta, ed essa non perciò rilassaua punto il suo spirito, mà da ogni cosa prendeua motiuo di tenere esercitato il suo gran feruore. Il giorno adunque di festa faceua radunare in vna sua Cappella, che haueua al palazzo vnita, le semplici contadinelle di quel contorno, e quiui con grandissima diligenza attendeua ad ammaestrarle nella Dottrina Christiana, e negli spirituali esercizij, come se à tutte fusse propria Madre.

Et alcune volte operaua, che vi venisse alcun Padre Cappuccino, o altro diuoto Religioso à farui fruttuose Prediche, e Sermoni; stimãdo altrettanto necessaria carità il somministrare questo pane celeste a quell'anime col sangue di Christo regenerate, che il donar al corpo famelico, corruttibil pane. Cosa di che non solo si compiaceua estremamente il Marito, ma procuraüa à bello studio, che in casa sua venissero sempre, o fussero nella Città, o nella villa, i più dotti, e famosi Predicatori, che in Fiorenza si ritrouassero, à ragionare con Lisabetta delle cose di Dio, per dare alla sua amata Consorte questa, che sopr'ogn'altra era da

lei

lei bramata consolazione. E nel giorno del Corpus Domini, nel quale i Padri Cappuccini vengono alla Città processionalmente, per accompagnare il Santissimo Sacramento nella solenne processione, che quiui si celebra. Erano soliti li medesimi Padri (così pregati dal Marito di Lisabetta) andare (fornita, che fosse) con la lor Croce in bell'ordinanza alla sua casa, e quiui, come à lor proprio ospizio, fermarsi per quel giorno à prender la refezione, cantandoui il Vespro, e facendo ragionamenti Spirituali, & altri diuoti esercizij, con tanta consolazione, e gusto di lei, che non è facile spiegarlo con parole, nè meno capirlo con l'animo, parendole di hauere in quel giorno il Paradiso in terra. Si, che sino da quei tempi era la Casa sua vn'Oratorio di Spirituali conferenze, & vna scuola, doue con diuerse lezioni s'insegnaua la sapienza Christiana. E questa fù l'occasione, che hebbe Lisabetta d'eleggersi per Guida, e Maestri della vita spirituale, che gia disegnato, e principiato haueua di fare, li Padri Chierici Regolari detti Teatini; perche essendo dal suo Marito stato chiamato più volte à farli ragionamenti spirituali in Casa, quel

tanto famoso, e diuoto Predicatore di questa Religione il Padre Don Marcello Tolosa, fratello del Padre Don Paolo, che morì Arciuescouo di Chieti, ambi Predicatori insigni, dell'istessa Religione (chiamati in segno dell'eminenza loro, da Monsignore Panicarola col nome, che diede Christo Nostro Signore à i due fratelli Giouanni, e Giacomo suoi cari discepoli, cioè Boanerges, per spiegare con tal voce il gran concetto, che di loro formato haueua, de quali per non interromper il filo della presente Istoria lasciamo di fare quì più lunga menzione, bastando solo per hora il dire, che da Lisabetta furono tenuti sempre questi due fratelli per i suoi più cari, & amati Padri) hebbe bonissima commodità di riconoscere in lui quello spirito, del quale era egli così ripieno, che communicandolo ad altri, non perciò impoueriua se stesso; per il che si deliberò, fin da quel tempo, porre la cura dell'anima sua nelle mani di detti Padri, quando, che preso hauessero luogo nella Città, il che seguì poco doppo, come diremo à suo tempo. Tra tanto non lasciaua occasione alcuna di giouare, come più poteua, al prossimo, e quando

era

era da altre Gentildonne (come è solito) visitata, le tratteneua con sì bella maniera, che non erano le visite senza frutto, perche, ò faceua ascoltar loro ragionamenti spirituali di Religiosi, come s'è detto, o con l'esempio suo l'induceua a lauorare cose per seruizio della Chiesa, in che spendeua volentieri questo tempo, per darsi, quando poi era sola, al continuo esercizio dell'orazione; o pur faceuano altri esercizij spirituali di penitenze, e mortificazioni, cantando ancora tal volta Laude, & Hinni diuoti al Signore, con i quali mezzi s'infiammauano tutte nell'amor di Dio, e Lei fù ch'introdusse il recitare nelle Case de' Secolari, come da molte Famiglie in questa Città si costuma; la sera le Litanie, vnitamente tutti di Casa, con molto profitto dell'anime, & edificazione de' prossimi, cosa, che fin nelle Case ou'erano sposi, ancora ne' tempi di nozze, senz'intermissione alcuna, pur all'hora si faceua, il che era à lei di gran consolazione, e soleua poi à gloria di Dio raccontarlo ad altri, per dare maggior animo, a chi si fussi di seguitare così bella diuozione.

CARITA, E DISPREGIO DELLE RICCHEZZE, CHE DIMOSTRO' NELL'INFIRMITA, E MORTE DEL SVO MARITO.

Cap. IV.

POICHE il giogo matrimoniale non seruiua à questi due felici Consorti, se non per maggiore vnione de gli animi loro nell'opere buone, nè sperãdosi più frutto di benedizione nella prole, benche non fossero ancora Vecchi, dispose Iddio Benedetto, che separandosi vno di loro andasse à riceuer il premio del ben operato in Paradiso, l'altra rimanesse in terra sciolta da' matrimoniali legami, ch'erano al suo feruente Spirito ritegni, e quasi impedimenti, al seguitare di auanzarsi sempre nell'incominciato cammino. Infermò dunque grauemente Giouanni Capponi l'anno del Signore 1591. del male, che chiamano petecchie, del quale in termine di 20. giorni morì, & in

questa sua infermità conobbe viuamente il caritatiuo amore della Lisabetta verso di lui, perche, nè di giorno, nè di notte, ella mai l'abbandonò, assistendo sempre a' suoi seruigi, e di propria mano ministrandoli quanto faceua di mestieri. Conobbe ancora quanto in tal caso gli veniſſero in acconcio li buoni consigli presi da lei, perche questi gli accresceuano molto la speranza dell'eterna salute. Oltre di ciò, ben che all'aggrauato infermo non mancassero cõforti di molti Religiosi, che quiui per debito di carità, e di gratitudine concorreuano à visitarlo; tuttauia molto maggior solleuamento di Spirito riceueua dall'infocate parole della buona Moglie, della quale era oculato testimonio, che alle sue parole corrispondeuano l'opere, & in consequenza vsciuano dal cuore. Si scorse in tanto più dubbioso il pericolo della morte, e volendo egli disporre per via di testamento alle sue cose, massime non hauendo figliuoli, scoprì à Lisabetta essere stato sempre animo suo di lasciar lei vnica herede di tutto il suo patrimonio, che era molto ampio, e che questo pensiero molto più gli s'era confermato nel conoscere in Lei, in quella sua malattia, tanta

cor-

corrispondenza del suo amore. Quì raccoltasi molto bene in se stessa Lisabetta, benche alti disegni riuolgesse nel cuore in seruizio di Dio, alla perfezione de' quali erano necessarij molti danari, tuttauia reputando questa vna lusinga del mondo, & vna tentazione espressa, ringraziò prima lui di si buona volontà, poi con preghi, e con ragioni il persuase a disporre altrimenti di quello, che diceua della sua roba, quando ciò non fosse per altro, solo per assicurare tutti, che quanto d'amore, e d'ossequio dimostrato gli haueua, era stato da ogni vile interesse lontano. Così à forza più de' preghi efficaci, che delle pretese ragioni, egli inchinò a compiacerla in parte, ma in qualche modo volle anche sodisfare a se stesso, e così le delegò certa, benche picciola quantità di quel tutto, che destinato le haueua. Quando da Medici fù giudicato il male superare la forza de' rimedij, non fù tarda essa (come sogliono quelle, che sono più tenere, che sauie nell'amare) à farli ministrare tutti li salutiferi, e Santi Sacramenti della Chiesa, ordinati per quelli, che stanno in procinto di far passaggio da questa, all'altra vita; ma con fortezza, e pietà Chri-

stiana

stiana tollerando il gran dolore, esortò altresì il buon Marito a riceuerlo dalla mano di Dio. Così terminò felicemente i suoi giorni, e lasciò molta speranza a tutti, che conosciuto l'haueuano, e che osseruarono il suo passaggio, che fosse andato a godere Iddio, vltimo fine della ragioneuol creatura; mediante le sante opere esercitate da lui in vita, & humile resignazione, pazienza, perseueranza, e buona disposizione dimostrata nella morte.

Chiusi, ch'egli hebbe gli occhi, non puote Lisabetta contenere il tenero affetto, che portaua al Marito; ma non volendo in vano spargere il prezioso liquore delle lagrime, se n'andò subito a riporle a' piedi di Christo, doue sapeua, che furono dalla Maddalena sparse con tanto frutto. Prostratasi dunque dauanti vn diuoto Crocifisso, che teneua nella sua Camera, humilmente l'abbracciò, & à lui aprì l'intimo del suo doloroso affetto, offerendo insieme tutta se stessa a Sua Diuina Maestà, per lo cui amore non le pesaua qualunque perdita, anzi la stessa morte succedutale in persona della più cara cosa, che hauesse al Mondo, riputaua euidentissimo guadagno.

DISEGNO, CHE HEBBE DI FONDARE VN MONASTERO DI CAPPVCCINE, DA RITIRARCISI CON LA SVA SORELLA DIANORA.

Cap. V.

SANTA Lisabetta figliuola del Re Andrea d'Vnghe ria essendo rimasta Vedoua di Lodouico Langrauio di Turingia; due cose tentò in se stessa di gran perfezione, ma che non le riuscirono. L'vna di girsene mendicando per amor di Christo; L'altra di far solenne professione di pouertà, e l'vna, e l'altra per non esser stimata a proposito per la sua qualità, le fù vietata da quel spiritualissimo, e graue Teologo Conrado Marpargense delegatole per Padre Spirituale da Papa Gregorio Nono. Nell'vna, e nell'altra però non perse il merito appresso Iddio Benedetto, che si appaga anche de

de buoni desiderij; anzi gli si raddoppiò la mercede, prima per hauer desiderato d'esequirle per amore di Dio, e poi per hauergli intralasciati per l'istesso amor di Dio. Simil cosa incontrò alla nostra Lisabetta, grande imitatrice di quella, perche non si tosto rimase priua del suo Marito, e libera della sua volontà, che determinò di viuere in Sacri Chiostri, facendosi in ciò spalla dell'esempio di molte altre serue di Dio, e persone principalissime, che rimaste Vedoue abbracciorono lo Stato Monastico; quali furono, oltre le Sante, Paola, Marcella, e Melania à tempo di San Girolamo, anche Metilde figliuola di Henrico Aucupe Imperatore, Cunegunde Moglie già dell'Imperatore Henrico Secondo, Agnesa Vedoua di Henrico terzo pur Imperatore, Iuditta figliuola dell'Imperatore Ottone Terzo, e Vedoua di Pietro Rè d'Vngheria, Ethelreda Regina d'Inghilterra, Vilitrude Moglie dell'vltimo Bertoldo Duca di Bauiera, Beatrice figliuola d'Aldobrandino Estense, e per le sue rare qualità diuenuta Moglie di Andrea Rè di Vngaria, & altre molte, che con l'esempio loro puotero à bastanza indurla à desiderare doppo le prime nozze ter-

rene, applicarsi à quelle, che non mancano mai del Rè del Cielo. Ma venendo à determinar più in particolare, bramò di viuer sotto la perfettissima, & austerissima prima Regola di Sãta Chiara, secondo la forma, che serbano al presente in molti luoghi d'Italia le Monache dette Cappuccine.

A questo desiderio la muoueua la diuozione grande, che portaua al Glorioso, e Serafico Padre San Francesco, & insieme all'austerità. Nè li era di poco stimolo l'esempio di quella gran Serua di Dio, la Venerabil Madre Passitea, che vltimamente morendo, hà con euidentissimi segni autenticato la sua Santa Vita, e di quei tempi appunto, ò poco prima haueua fondato in Siena sua Patria, vn Monastero di Cappuccine, & era di Lisabetta grandissima, & intrinseca amica; come quella, che haueua spirito del tutto à lei simile. Pensaua ancora di far vnitamente vn'opera di segnalata carità alla sua Patria. Perche se bene in Fiorenza, vi ha de' Monasteri di Monache quanto in qualunque altra Città d'Italia, tutta via della sopradetta Regola non ve n'è alcuno; Onde à lei pareua, che tra molte preziosissime gioie, vi man-

mancaſſe il Diamante: le daua per tanto il cuore, con l'aiuto di Dio, di fondare eſſa detto Monaſtero: col quale ſarebbe aperto l'adito a pouere, e ricche Fanciulle, e Donne, che in ſtretezza di vita, e con ogni perfezione amaſſero di ſeruire a Dio. Era eſſa in queſto ſuo penſiero ſtabilita, e ſollecitata da vna ſua Sorella minore chiamata Dianora, la quale non volle già mai altro Spoſo, che Giesù Chriſto: non oſtante, che foſſe più volte dalla Madre, e Fratelli pregata a maritarſi, trouando per lei buoniſſimi partiti, a i quali non piacque mai dare orecchio, come quella che era alla diuozione totalmente dedicata; per lo che Liſabetta (ſino viuente il Marito) la fece a ſe venire, e della vita ſpirituale l'inſtruì; poi diuenuta perfetta diſcepola, ſe la tenne ſempre appreſſo per compagna de' ſuoi deuoti eſſercizij, e quanto faceua l'vna, imitaua l'altra, & in ſanta emulazione viuendo, creſceuano ogn'hora nell'amor di Dio, e nell'altre virtù. Hora queſta Dianora, deſiderando ſommamente il conſacrare la ſua Virginità cō voti ſolenni di ſtretta Religione, non ſolo approuaua, ma ardentemente ſollecitaua l'eſecuzione del bel diſegno della Sorella.

Incominciò dunque a maneggiare il trattato, e per la grande autorità, che riteneua in Fiorenza, e'l gran credito, che gli era portato, mise ben tosto insieme Settemila Scudi, e quindici mila ne haueua in parole, destinati a tale effetto; oltre quelli, che del suo voleua impiegarui. Pensatosi, e ripensatosi al sito, che fosse più comodo, parue, che sarebbe ottimo vno non lungi dalla Chiesa della Santissima Nunziata, onde vi comperò vn'Orto molto grande, e spazioso, con ispesa di duemila cinquecento ducati; Che è quello istesso, che Madama Sereniſſima la Granducheſſa, hà dipoi eletto per fabricare in tal sito, come già s'è fatto il sontuoso, e bellissimo Monastero a diuozione della Principessa Maria Maddalena sua Figliuola, aggiunto con marauiglioso artifizio, a quello della Crocetta, famoso assai, per l'osseruanza Regolare, e santità di Vita delle Spose di Christo, che iui dimorano, e per la grandezza, e bellezza dell'edifizio, che in questa Città ha pochi pari.

Hauendo questo fondo, si pose con grand'animo, e feruore, a procurare la licenza di ereggerui il Monastero, nella forma, & osser-

uan-

tianza sopradetta. Portato questo negozio dall'autorità, e fauore del Cardinale Santa Seuerina, dauanti la Santità di Papa Clemente Ottauo, all'hora sommo Pontefice, fu rimesso all'Ordinario, ch'era il Cardinale di Firenze Alessandro de' Medici, che fu poi Papa Leone Vndecimo.

Questo zelante Pastore, veggendo essersi li Monasteri tanto multiplicati nella Città, che faceuansi l'vn l'altro angustia, si rese difficilissimo ad ammetterne de' nuoui, benche publicamente protestasse douersi hauer gran riguardo alla qualità della supplicante, ch'egli stimaua degna di reggere non solo vno, ma tutti li Monasteri della sua Diocesi. Questa renitenza nell'Arciuescouo era poi confermata da gagliarde oppositioni; che faceuano a Lisabetta li parenti di Lei, desiderosi, che non si rinchiudesse, ma che la virtù sua a maggior prò stesse esposta a gl'occhi di tutta la Città. Non mancauano de graui Religiosi, che per varij rispetti non la sentiuano. E gli stessi Padri Cappuccini, preuedendo, che il gouerno Spirituale di tal Monastero sarebbe imposto à loro, si adoperauano, accioche non seguisse, come cosa

non

non punto conforme alle loro Constituzioni. Per contrario poi, benche alcuna persona sentisse internamente con Lisabetta, nessuno però, che fosse di autorità voleua scoprirsi in fauore della sua impresa, per non andare contro la corrente de sopradetti personaggi. Talche l'animo della serua di Dio, tutto Generoso, e Pio, si ritrouaua in grandissime angustie. Et hauendo imparato dalla Dottrina de Santi Padri, che la Diuina volontà, (massime nelle cose, che non sono chiaramente, ò buone, ò ree) si conosce anche tal volta dal ritrouare insuperabili difficoltà in qualche strada, parendo, che la Diuina prouidenza ci accenni, che per quella non camminiamo, ella incominciò à desistere con l'opera da questo suo intento; ma ne ritenne ben sempre vn'ardentissimo desiderio, il quale per tutta la sua vita quasi in ogni occasione dichiaraua con significantissime parole: perche mirando quelle poche commodità del mondo, che per suo mantenimento gl'erano rimaste, diceua: Sento pur gran cordoglio nel vedere, che questa Casa è mia, questo podere, e queste masserizie son mie, e perche non mi hà tolto il Signore questa proprietà, e

con-

confecratami in Sacro Chioftro? conofco, che ne fono ftati caufa i miei peccati. Altra volta diceua, Quando io veggo queſte mie coſe mi crepa il cuore ripenſando, che per l'amor di Dio io non l'habbia date. Mà veramente io ſono da perſone tali, e con tal prudenza conſigliata, che quanto a me io non sò tal'hora doue io mi ſia, e conſidero, che la ſapienza del Crocifiſſo in chi hà poco ſpirito come me, dall'humana prudenza vien offuſcata. Tal'hora ſoggiungeua: la mia freddezza è ſtata cauſa, che il Signore non m'habbia conceduto il dono della Religione, e viuerò pur con pena, e dolore, per non hauer potuto ſeguire le pedate del Padre San Franceſco. Così replicando con caldi affetti li buoni deſiderij, moltiplicaua li meriti appreſſo quel Signore, che bilancia più il peſo della volontà, che la quantità dell'operazioni, come nel ſacrifizio attentato dal Patriarca Abramo del proprio ſuo figlio chiaramente ſi dimoſtra.

RISOLVZIONE DI VIVER COME RELIGIOSA ENTRO LA CASA SVA.

Cap. VI.

NON s'intepidì punto l'inferuorato ſpirito di Liſabetta, per vederſi perduta la ſperanza di viuere Religioſa in Monaſtero di Cappuccine; ma nuouo, e forſe più ardito diſegno gli entrò nel cuore, cioè di fare vita Cappuccineſca in mezzo del mondo, e nella ſua propria Caſa; facendo con l'eſperienza più chiaro quel veriſſimo detto, Rom. 8. che *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*. E così ſi diede, inſieme con la ſua ſorella Dianora fedeliſſima compagna in tutte le ſue mortificazioni, ad vna vita tanto auſtera, e di ſi gran penitenza, e ritiratezza, che per molto tempo non mangiò mai altro, che erbe ſemplicemente cotte, veſtendo ſotto le ſue ordinarie, e modeſtiſſime veſti, oltre all'habito di color bigio all'vſanza

de'

di Cappuccina, vn'aspro Cilizio, e battendosi con dure, e pungenti discipline senz'vscire mai di Casa, fuor, che per andar alla Chiesa, in modo, che non pareua à chi la sua vita osseruaua, che solo di stretta Religiosa, e Cappuccina le mancasse l'hábito esterno, & il nome; hauendone al pari, e forse più di quelle il rigore.

Ma perche vna tal vita, senza la guida di prudente Confessore, era sottoposta a gli inganni del comune nemico, il quale tra le ruuidezze de' Cilizij, e le punture delle discipline, sà porre la morbida pelle dell'amor proprio, & il piaceuol diletto della vanagloria: si risolse in negozio di tanta importanza, non gouernarsi di proprio parere, ma reggersi in tutto, e per tutto, come prudentissimamente fece, secondo la santa Obedienza. Et hauendo finalmente ottenuto la grazia, tanto come già dicemmo, da Lei bramata, che venissero li Padri Chierici Regolari Teatini ad hábitare in Firenze, il che fecero l'anno 1592. essendo stata conceduta loro la Chiesa di San Michele detta de' Bertelli, posta in piazza delli Antinori, con la quale occasione si espurgò tutta quella contrada, e quartiero da molte sozzure, e scandali, che l'oc-

cupauano. Non tardò Lisabetta ad esseguire il suo (per la dilazione già grandemente cresciuto) desiderio di porre nelle lor mani la cura dell'anima sua; e per poter ciò meglio effettuare, si risolse prender casa vicinò a detta Chiesa, a fin che la lontananza dell'habitazione non gli impedisse la frequenza del Sacro Tempio, doue cō maggior prestezza, e quasi a tutte l'hore ella potesse ritirarsi senz'essere, in vn certo modo, veduta per strada, ad esempio della Madre santiss. che salutata dall'Angelo, come dice S. Luc. Euang. al p. *Abijt in montana cum festinatione*. per non trattenersi (come nota Ambrogio Santo) lungo tempo in viaggio; e così fece, prendendone vna nella via de' Pescioni, assai comoda per tale effetto, se bene scomodissima quanto ad ogn'altra cosa, che nelle case si ricerca: essendo poco capace, malinconica, d'aria cattiua, & al tutto sproporzionata alla nobiltà sua: per il chē fino da Madama Sereniſſima la Gran Ducheſſa (quale come Principessa di molto spirito, l'amaua assai, e si compiaceua di parlar seco delle cose di Dio) fu più d'vna volta esortata a mutarla, particolarmente negli vltimi anni di sua vita, acciò si trasferisse

risse in altra più ariosa, e meglio, per sollevamento del male, che all'hora patiua, al che soleua poi piaceuolmente ragionandone con altri dire: Madama Sereniſſima vorrebbe, che io mutaſſi caſa, la muterò ſenz'altro preſto, e me n'andrò a San Michele; (intendendo la Sepoltura, che già s'era eletta in quella Chieſa) A queſta Caſa diede ella il meglio, che ſeppe in certo modo forma di Monaſtero, e così nel picciol cortile, che iui era, ſubito ſopra la facciata della parete, all'entrar della porta, fece piantare, & ergere vna gran Croce di legno, ornata di quegli inſtrumenti, co' quali ſi ſogliono rappreſentare i Miſterij della Sacratiſſima Paſſione; dauanti la qual Croce, nell'entrare, e nell'vſcire di caſa ſempre s'inginocchiaua, e continuamente con affetto nuouo, quaſi che da fonte attingeſſe acqua di lagrime, e da fornace traeſſe cocenti ſoſpiri, o ſoſpirando, o piangendo ſe ne leuaua. La ſala, che in capo alle ſcale gli ſi faceua incontro, in vece d'arazzi di Fiandra, o altri più prezioſi panni, che molto bene li hauerebbe potuti vſare, era ſemplice, e nuda d'ogni ornamento, eccetto che di alquante figure di Morte, dipinte in ſemplice

carta, che in diuersi orribili, ma misterioſi aſpetti ſi rappreſentauano a chiunque v'entraua. E queſti medeſimi ricordi del noſtro fine, gli haueua eſſa diſpoſti in altri opportuni luoghi della Caſa. Non vi ſi vedeuano Arme, ò Statue, nè Imagini, ò Impreſe de' ſuoi Antenati, nè del ſuo honoreuoliſſimo Caſato, nè memoria alcuna delle coſe del Mondo, ma ſolo nella ſala vno Scudo del Santiſſimo Sacramento. In certi panni d'arazzi, che pur ſi ritenne nelle ſue caſſe, affine di accomodare la Chieſa (come di buoniſſima voglia faceua qualunque volta, che n'era da chi ſi ſia richieſta) ſi ritrouauano eſpreſſe l'armi della ſua Famiglia; e coſì anco ne' piatti, & altre maſſerizie di caſa. Ma Ella, o per zelo d'humiltà, o per deſio di non vederui ſegno d'alcuna proprietà, le fece tutte leuare, & in luogo loro diſegnarui, & imprimerui il Nome di Gieſù; al cui honore tutta ſe ſteſſa, e le coſe ſue indirizzaua. Fù bene tanto più accurata in far fare, & in tenere adorna vna Cappelletta congiunta alla Camera, doue ella dormiua. Era queſta Cappella di picola capacità, ma di aſſai comoda poſitura, arricchita di belle, e diuote Imagini, odorifera

sempre per li molti vasi di fiori freschi, quali in bella maniera teneua diuisati; donde finalmente ne spiraua somma pietà, e diuozione. Per lo che impetrò licenza di poterui far celebrare, qualunque volta, per le sue indispositioni, non potesse andare alla Chiesa; si che dimorando in Casa, pur era si può dire in Chiesa; perche la più principal parte di essa era Oratorio, e tutto il resto Croce, Morti, e Motti Sacri; ricetto in somma di chi nel Mondo voglia fuggire il Mondo. Tuttauia non lasciaua mai mentre era sana, ò non del tutto inferma, di venire ogni mattina, & ogni giorno con la sua Sorella Dianora, alla Chiesa di San Michele, riceuendo, come ella riferiua, particolar gusto dall'officiare puntuale, e schietto; dall'apparato nobile, e pulito; dalle predicazioni dotte insieme, e deuote; e dalle cotanto diligenti amministrazioni de' Santissimi Sacramenti; che pareua a Lei ritrouarsi in detta Chiesa.

Oltre di ciò paruele cosa venuta veramente dal Cielo, quel modo di viuere in tanta pouertà, senza possedere, e senza mendicare; per lo che non pareua, che si potessi laziare di ce-

le-

lebrarlo, proponendoci, per esempio a tutti,
quando voleua persuadere ad altri,
la confidanza nella Diuina
Prouidenza.

VE-

VESTITO, E VITTO ORDINARIO DELLA SERVA DI DIO.

Cap. VII.

I come circa l'ingresso del Monastero talmente si regolò questa discreta Matrona, che ritenendo dentro il cuore la brama, e cedendo nel resto alla Prouidenza Diuina, al meglio, che potè fece della sua Casa Monastero, così pensò di fare eziandio quanto a gli altri vsi di questo Mondo. E prima facendo esito delle sue preziose vesti, gioie,& anella, che pur vno non ne portò più in dito; per adornare Altari, & arricchir Chiese: deliberò di portare l'habito pouero, e bigio di San Francesco, col quale intendeua dichiarare, che al mondo ella era così morta, come il mondo a lei. Ma ripensando li suoi Padri Spirituali (tra i quali fu de' nostri primo il Padre Don Paolo Tolosa) al gran talento, che ella haueua nel trattare la salute dell'ani-

l'anime, giudicarono, che pregiudicherebbe in alcuna cosa a questo nobilissimo fine, se ella con tanta mutazione esterna si rendesse troppo notabile, & abbietta a quelle persone, che per altro haurebbero attentamente mirati li suoi esempi, & vditi gli ottimi suoi consigli. Per tanto si contentò di portare secretamente il predetto habito a diuozione del Santo, e coprirlo con vna zimarra nera, prima di rascia, (conforme a quello vsano in Firenze l'altre nobili Vedoue) e poi d'vno composto d'accia, e di lana, e sopra il manto di buratto senza gonfiezze, e largure, senza crespe, e senza ornamenti di seta, ò d'altro, coperta il capo fino a gli occhi d'vn velo di taffettà nero; si che compariua in lei senza singularità, vna singular modestia, e disprezzo di stessa.

Nel vitto ancora si ristrinse assai, benche per l'innanzi (come l'habbiamo accennato) l'vsasse parchissimo. Doppo, che rimase Vedoua, per trenta mesi continuò a far vita Quaresimale, si che non gustò mai nè carne, nè huoua, nè latticini. L'herbe ò cotte, o crude erano col pane il suo vnico nutrimento; Che se tal volta ammetteua alla sua tauola qualche her-

herba condita con poco d'olio, stimaua di dare al suo corpo vna gran delizia. Parue, che la sua complessione assai delicata per cibi così grossi notabilmente incominciasse à patire, & à dar segni di presta caduta, se non si soccorreua con più vigoroso sostẽtamento; Ma il suo gagliardo spirito non si sgomentaua perciò, anzi dalla debolezza del corpo traeua argomento di rinforzo maggiore. Fù necessario per tanto, che li suoi Padri Spirituali vsassero del freno, e le comandassero, come fecero, che moderasse in qualche parte questo rigore; così astretta dall'obedienza, incominciò in quei giorni, che non digiunaua a mangiare, com'ella diceua, la mattina vna minestra di carne; la quale in fatti poi altro non era, che pane immollato nel brodo, in cui s'era cotta pochissima quantità di carne grossa, che acqua cotta più tosto per lo sapore; e per la poca sostanza nominarsi poteua. La carne la daũa per l'amor di Dio a qualche persona bisognosa; La sera poi cenaua con vna sola insalata, che ad altri in tempo di digiuno sarebbe stata vna moderata colazione. E quando le fu comandato, che in vece dell'insalata mãgiasse minestra, ella ritrouò modo

di obedire, e sodisfare al suo ardente desiderio, di mortificarsi; perche diuidendo la minestra, che soleua prendere la mattina, ne riserbaua la metà per la sera, & in questo modo sottrasse al corpo suo quell'insalata, che soleua concedergli, senza sodisfarlo d'altro in quella vece. Del vino, che con molt'accortezza fu chiamato dal Vescouo Lippomano *Humanæ naturæ nobile medicamentum si parte sumatur*; Non poteua essa far dimeno, sì per la debolezza del suo stomaco, e sì per l'obedienza del suo Padre spirituale. Mà era ben tale, che solo in vn pò di colore, sembraua vino, sì era da lei annacquato.

Questa maniera di vita non rilassaua mai per qualsiuoglia occorrenza, ò molto poco almeno. Se presentati le veniuano vccellami, ò altro delicato cibo, essa per l'amor di Dio lo donaua a' pouerelli infermi, ò à Monasteri. Se le sue viuande gl'erano apparecchiate con dili genza, ne dimostraua disgusto, e per contrario gusto delle mal'acconcie, e scipite. In vita sua non più, che quattro volte fu à desinar fuori, e ciò con suoi fratelli, importunata dalle loro instantissime preghiere. Se tale era la più vezzosa, e regalata vita della Serua di Dio, ben

può

può comprenderſi qual'eſſer doueſſe nel tempo, ch'ella voleua fare più ſtretta penitenza, e quando formalmente digiunaua. Il che però non era così di rado, che computato giorno per giorno, non fuſſero più de' due terzi di tutto l'anno, perche oltra la Quareſima innanzi Paſqua di Reſurrezione, e l'Auuento del Signore, che ſtrettamente oſſeruaua, haueua ancor'in vſo di far certe ſue Quareſime, come dall'Aſcenſione allo Spirito Santo, e dal giorno del'a Commemorazione de' morti ſino à tutta l'Ottaua, e di più quante volte il Santiſſimo Sacramento ſtaua fuori eſpoſto, che non eran poche, ella differiua à mangiare ſino alla ſera: Et à quell'ora non altro prendeua, che poco pane, cibando del terreno il corpo, come già s'era del celeſte, e non d'altro per tutto il giorno cibata l'anima. E quattro volte la ſettimana almeno rigoroſamente digiunaua, e tra queſti vn giorno ſe la paſſaua con ſolo pane, & acqua. Nel giorno ſolenniſſimo di Paſqua ſcioglieua il rigoroſo digiuno della Quareſima con tanta ſobrietà, che non sò quale foſſe aſtinenza maggiore, perche tal'hora auuenne, che per pranzo della mattina mangiò vn'vouo ſolo, in com-

pagnia però della Sorella Dianora. In somma il maggior trauaglio dell'animo suo, era l'esser astretta à dar'alcun conforto al suo delicato corpo, e bene spesso in mangiando sospiraua dicendo, oh quante carezze si fa a questo misero corpaccio, ch'alla fine è vn sacco di vermini? Ed immitaua il tedio, che l'Apostolo sentiua allora, ch'esclamaua. *Infœlix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius.*

ALTRE ASPREZZE, E MACERAZIONI.

Cap. VIII.

COME non per vna via, mà per molte ci assedia, e ci assalta questo miserabil corpo, così li Santi non vno, ma più modi hanno inuentati per domarlo, e renderlo quanto possibil fia suggetto allo spirito. Non fu in ciò punto trascurata la Serua di Dio Lisabetta, anzi tanto inchineuole ad ogni maniera di mortificazione, che se nõ fosse stata raffrenata dal suo Padre Spirituale, sarebbe ageuolmente traboccata in qualche precipizio d'indiscrezione. Si diede a portar continuamente vn'aspriſſimo Cilizio, che d'ogni intorno, quasi camicia, la copriua. Portaua oltra ciò su la nuda carne vna cinta di ferro, entro la quale vi erano 63. dadetti lauorati à punta di diamante, che aspramente l'affliggeuano. Dormiua (se pur dormiua) sopra due tauole, accomodate nella sua semplice anticamera, po

nen-

nendoui sopra alcuna volta, per delizia, vn saccone di paglia. Haueua fatto scelta di alcune catenelle di ferro, per batterſi tre volte almeno la settimana lungo tempo della notte, & ogni cosa, che vedeua di horrido ne faceua disegno per farsene martorio. Dalla Domenica di Passione sino al Venerdì Santo per compatire non solo interiormente, mà eziandio nell'esteriore al Redentor nostro, ritrouò nuouo, & aspriſſimo modo di tormentarsi, perche nel suo cortile si caricaua su le spalle quella pesantiſſima Croce, che quiui soleua, come habbiam detto, d'ordinario tenere, ornatasi prima il capo d'vna corona d'acutiſſime spine, e così andaua ogni giorno per la Casa in processione, imitando il pietoso Cireneo, con quell'angoscia, che si può immaginare, ch'à corpo di Donna delicata, e debole potessero quegli aspri, e graui strumenti arrecare. Non si sarebbe fermato quì il feruore di Lisabetta, che da questi medesimi strazij prendeua ogni giornò vigore per maggiormente straziarsi, come suole il fuoco da quella materia oue s'appicca riceuer forza per ardere con maggior violenza, quello, che rimane. Mà li suoi prudenti

Con-

Confessori le andauano legando le mani, e co' loro precetti, quasi con acqua raffrenauano l'impeto del suo incendio, massime, che vedeuano esser ella ottimo instrumento di Dio, per gli esercizij di carità, à cui come à Regina deuono cedere, e seruire tutte l'altre virtù. Ella però, che vmilissima era, e non sapeua intendere à che potesse profittare il cõseruar con diligenza cosa ch'essa stimaua di pochissimo momento, attribuiua questa discrezione de' suoi Confessori, à poca speranza, che hauessero della fortezza dell'animo suo in perseuerare nell'incominciato cammino; onde diceua lagnandosi di se stessa: Ah che s'io fussi feruente, com'esser dourei, non mi proibirebbono come fanno quest'opere buone: Posero dunque moderazione à tutte le sopradette asprezze. La cinta di ferro, & il Cilizio totalmente le proibirono, mà essa si fece alcune camice così rozze, che non minor molestia, ch'il Cilizio stesso le arrecauano; il cui vso però non era tanto, nè contro la salute del corpo, nè contro la suggezione della mente a' suoi Padri Spirituali. Le discipline volsero, che non fussero catene di ferro, ma essa ne fece alcune di canapa intessu-

teui

teui punte, e fili di ferro, che non pestauano gia, ma però trafiggeuano con dolore acutissimo le carni. Il dormire sopra la paglia lo moderarono, concedendole solo, che sopra quelle tauole ponesse vna semplice, e piccola materassa di lana, sopra della quale in tempo di sanità non riposaua se non quattro, o cinque hore al più. Così seguitò per quasi tutta la sua vita, ch'in stato Vedouile fu venti anni. Vero è, che nelle sue più graui infirmità si poneua in vn letto, che sempre apparecchiato teneua nella sua Camera, sì per euitar la marauiglia di chi l'andaua in simile occasione à visitare, come per complire all'vbbidienza de Medici, e Confessori, che glie l'imponeuano. Tal volta ancora dormiua in vn cataletto, ò bara, che teneua adorna di morte dipinte; e se l'infermità non fosse stata graue vi si poneua à giacere le giornate intere, recando così non solo discomodò alle sue membra esterne, mà horrore insieme all'interne potenze.

STV-

STVDIO DELL'ORAZIONE.

Capitolo IX.

HAVENDO nella detta maniera disposti gli esercizij corporali, ella che in fatti intendeua quella dottrina di San Paolo, p. Tim 4. *Corporalis exercitatio ad modicũ vtilis est, pietas ad omnia vtilis est;* Molto maggiormente si studiò di ordinare cõ diligenza il suo interno, per mezzo del continuo esercizio di orazione. Tal che teneua sempre l'animo solleuato al Cielo, non solo per mezzo di quelle breui aspirazioni, che quasi saette dal turcasso del cuore di quando in quãdo traendosi, sogliono l'anime diuote, ne' suoi occupatiui affari, auuentare a Dio; ma oltre modo delle prolisse orazioni, e vocali, e mentali si dilettaua, e molto più di queste, che di quelle: per il che fino quando era viuo il Marito, e nel principio si può dire della sua illuminazione, haueua preso in vso, doppo, che tutti di casa erano andati a letto, subito, che co-

noſceua il Marito eſſerſi addormentato; leuarſi di letto, e porſi quiui inginocchiata a fare orazione, perſeuerando in eſſa fin tanto, che dalli ſpiragli delle fineſtre vedeua auuicinarſi il giorno, al qual tempo (ſenza di ciò fare accorgere l'iſteſſo Marito) ſi ritornaua nel letto, dolendoſi (come vn'altro Sant'Antonio) che fuſſi così preſto tornato il giorno, per il deſiderio, che haueua di non por mai fine a queſto ſanto eſercizio dell'orazione, hauendo beniſſimo appreſſo quella dottrina del Saluatore in San Luca al cap. 18. *Oportet ſemper orare, & nunquam deficere*. Diceua l'Vffizio del Signore, e della Madonna, la Corona, & altre diuozioni ogni giorno; e del tempo la maggior parte ſenza dubbio daua a gli eſercizij di meditazioni. S'alzaua dal breue ripoſo innanzi dì, à recitare il Matutino, nell'hora iſteſſa, che ſogliono cantarlo in Choro i Padri noſtri di San Michele, al ſuono della loro vicina campana; Ciò faceua con ogni diuozione, e riuerenza ritirata inginocchioni nel ſuo piccolo Oratorio.

Dato fine a queſte Laudi vocali, incominciaua la ſua meditazione, la quale non finiua fino al tocco della prima Meſſa, che in detta Chieſa ſi

diceua

diceua, dou'ella si presentaua in vn luogo separato, e così sempre inginocchiata staua a quella, & a tutte l'altre, che all'Altar Maggiore si diceuano fino all'hora di Nona per lo meno successiuamente, senz'altro interrompimento, che di quel tempo, che essa nella sua breue riconciliazione spendeua. Partiua l'vltima della Chiesa, ma non dal suo incominciato filo di orazione, perche se n'andaua tutta raccolta a presentare dirittamente nel suo Oratorio, sin tanto che si fosse dalle serue dat'ordine a quel poco di pranzo, che al suo viuere era necessario. In questo spendeua pochissimo spazio di hora, & il più in dare ordine a tutto quello, che per il giorno bisognaua fare, per non esser poi necessitata à distraersi, a tempo, che a lei veniua più in acconcio di fare orazione. Dal cibo del corpo, per essere in pochissima quantità, faceua ageuolmente passaggio a quello dell'anima, e dalla tauola all'Oratorio, oue si tratteneua inginocchioni fino all'hora di Vespro, nella quale cangiaua il suo Oratorio col Sacro Tempio vicino, parendole d'incominciare all'hora l'Orazione, quando l'vniua con quelle de' Ministri di Dio, e gliele presentaua

in quel luogo, dou'è il verace Corpo del medesimo Signore, e Redentor Nostro. Dimoraua quiui nella maniera istessa sino all'Aue Maria della Sera. E pur all'hora nella sua Casa non haueua altro ricetto il Corpo, che l'Oratorio, nè l'animo altro trattenimento, che il solito di orare, insino a tanto, che venisse l'hora di dar qualche riposo alle stanche sue membra col sonno, e rare volte con vn poco di cibo.

Questo era l'ordine della sua Vita, non mai da essa interrotto, se non per occasione d'impiegarsi in qualche opera di carità, ò vero in sentire qualche Predica, o Sermone, che pure era a lei esercizio di non poco innalzamento di Spirito, essendone tanto diuota, che mai lasciò di sentirne con ogni efficacia quante più poteua, & a' Predicatori portaua vna riuerenza, e diuozione grandissima, come ad Angeli venuti dal Cielo, dandone segno con molte dimostrazioni di amoreuolezza, che loro vsaua; Imitando per se sola le due Sante Sorelle, Marta, e Maria. Onde ben sedici hore di orazione si sforzaua ella di offerire, come in Sacrifizio a Dio, prima che gli occhi suoi si chiudessero

sero nel sonno. Quanto s'habituasse l'animo suo nella contemplazione per questi atti così intensi, e frequenti, anzi continui; si puote raccogliere dall'ageuolezza, & inclinazione, che contrasse il suo Corpo allo stare inginocchioni; perche non solo ciò non gli era poi di noia, o risentimento alcuno, ma la positura à lei più commoda era questa, che suol'essere ad altri la più rincrescеuole, e noiosa. La onde in realità per la sua debolezza non poteua lungo tempo reggersi in piedi ritta, e con disagio anco sedeua, ma genuflessa duraua quanto le fusse à grado. E così soleua con la verità coprire humilmente la sua deuozione, protestandosi a chi la vedeua sempre in quell'atto, che non diuozione, ma sua comodità corporale la faceua star così, più tosto, che ritta, ò à sedere. Cosa tanto auuerata, che nell'istesso Cocchio, quando era da Gentildonne condotta a Prediche, ò altre diuozioni; vsaua di star inginocchioni sotto quel pretesto. Non solo in viaggio breue, & ageuole, ma ciò fece in vno, che importò più di cinquanta miglia tra l'andare, e'l ritorno; perche vna volta, che fu condotta à visitare la Santa Imagine della Madonna di

Mon-

Monte Sommano, discosto da Firenze venti-sette miglia, sempre in questa istessa positura si stette orando, o leggendo, o trattando cose spirituali. Et in vero, che si sperimentaua esserle di maggior disagio, eziandio al corpo, lo star ritta, o sedendo, che inginocchioni: perche doppo qualche sua graue infermità, se vsciua, come pur voleuano, in cocchio, sedendo, subito per la debolezza sueniua; per lo che sempre portauano vna caraffina di Elisiruite per farla rinuenire, ma quando staua inginocchiata non si sueniua: E l'istesso le accadeua, se per termine di complimento, haueua da stare piccolo spazio di tempo in piede à riceuere qualche visita, là doue staua le hore inginocchiata senza quasi patire.

Quinci dico, può argomentarsi, quanto si fusse facilitato nell'interno l'habito dell'orare; si che nelle grauissime infermità, non era talmente l'anima distratta da gli acuti dolori, che stãdo à letto col corpo, non seguitasse le solite sue meditazioni: Anzi l'obedienza medesima, che le rendeua l'Orazione Mentale inuolontaria, per dare agio à quel poco di spirito, che rimasto gli era, d'impiegarsi nella digestione de' ci-

bi

bi, nòn però poteua realmente impedirgliela, che per la lunghiſſima aſſuefazione, non meno contro la ſua volontà le s'ingeriua, che ſi facciano a molti male habituati, le ſuagazioni della mente, quando più che mai brame-rebbono tenerla raccolta.

FREQVENZA DE' SACRAMENTI.

Capitolo X.

QVESTA spiritual Donna haueua mira ne' suoi continui esercizij, a mortificare per vna parte in guisa tale il corpo, che desse dall'altra il più che fusse possibile mantenimento, e vigore allo spirito. Per tanto non solo nutriualo del continuo cibo dell'Orazione; ma ricercò sempre con efficace instanza, di pascerlo cotidianamente di quel Pane Celeste, che cotidiano appunto dall'istesso Datore fù addimandato, conforme a quella celebre sentenza di Santo Ambrogio nel libro 5. de' Sacramenti al cap. 4. *Si quotidianus est panis, cur post annum illum sumis? Accipe quotidie, quod quotidie tibi prosit.* Ma non si scordaua ella, come molti, che hanno l'istesso talento di riceuerlo, non si scordaua dico di quello, che il Santo immediate soggiun-

giunse. *Sic viue, vt merearis quotidie accipere.* Imperoche s'è visto, e sempre meglio per questa Istoria comprenderassi, come tutti i suoi pensieri, parole, & opere erano di Dio, & a Dio puramente indirizzate.

Sò che non mancherà chi biasimi quest'vso di Comunicarsi ogni giorno in vna Donna. Ma ella potrebbe valersi della risposta, che Sãta Caterina da Siena diede à vn certo, che simile obiezione le faceua, come scriue Santo Antonino nella Vita di lei, perche modestamente li disse. Deh Padre, perche biasimate voi quello, che Sant'Agostino non hebbe ardire di biasimare, quando disse, De Eccl. dogmat. cap. 53. *Quotidie Eucharistiæ Communionem accipere, nec laudo, nec reprehendo?* se pure quel libro *de Ecclesiasticis dogmatibus*, è di Sant'Agostino, e non più tosto di Alcuino, come piacque al Tritemio. Potrebbe in oltre addurre a suo fauore essere ciò stato costume comune a tutti i Fedeli della primitiua Chiesa, (come si caua dagli Atti Apostolici, e da Santo Anacleto Papa, De Consecr. dist. 2. cap. Peracta,) & eziandio a' tempi di San Girolamo, com'egli afferma nell'Apologia *contra Iouinianum*, e nell'Epistola

ad Lucinium, anzi che fino a' nostri tempi, dicesi esserſi conſeruato queſt'vſo nella Chieſa di Etiopia. Potrebbe anche valersi dell'autorità de' Santi Padri: Ignazio Epiſt. 10. ad Epheſ. Chriſoſtomo in Epiſt. prima ad Timot. hom. 5 & hom. 28. in Epiſt. prima ad Cor. & in Orat. de B. Philogonio. Teofilato in p. ad Cor. cap. ij. e quiui Hilar. Agoſt. e Greg. Cipriano Ser. 6. e nell'Orat. Dominic. Hilario de Conſecr. diſt. 2. Ambrogio, Girolamo, Agoſtino, Gregorio, Bernardo, Apollonio, Beda, & altri, che fauoriſcano queſta parte. Et oltre à molt'altri Scolaſtici potrebbonſi addurre le parole notabili del loro Corifeo San Tomaſo d'Aquino, 3. p. quæſt. 80. art. 10. & in 4. diſt. 12. a cui principalmente, per queſto Sacramento fù detto, *Bene ſcripſiſti*, il quale eſpreſſamente inſegna: *Sacramentum, tam ex parte ſua, quam ex parte ſumentis conſideratum, laudabile eſſe quotidie ſumere, ſi quis ſeparatum inueniat*. Al che non manca l'aiuto di molte ragioni ben fondate, come l'eſſer queſto Sacramento cibo ſpirituale dell'anima, dunque ſe ne deue paſcere ogni giorno; l'eſſer medicina per i peccati veniali, ne' quali ſette volte il giorno cade il giuſto, dun-

que

que ogni giorno deue applicarsela per risorgere; l'esser fonte della grazia, che se non ritroua impedimento, opera, come dicono i Teologi, *ex opere operato*, dunque si deue vsare il più spesso, che si può, se siamo auidi della Diuina grazia; l'esser memoriale principalissimo della Passione di Christo; dunque l'habbiamo da rinouare spessissimo, se alla sua passione non ci vogliamo dimostrare ingrati. Finalmente egli è Sacramento d'vnità, e d'amore, in conseguenza l'vsarlo è atto di perfettissima virtù, e bene per sè stesso, doue l'astenersene è atto di virtù inferiore, e bene (come dicono) per accidens; si come dunque non si deuono riprendere quell'anime, che per humiltà s'astengono d'accostarsi, così molto meno si deuono indifferentemente biasimare tutte quelle, che quanto più possono lo frequentano. E Sant'Agostino sopra quelle parole, che per timore, e riuerenza disse San Pietro al suo, e nostro Signore, e Maestro Christo: *Exi a me Domine, quia homo peccator sum*: Assai conseguentemente insegna, che non hauendo ammesso il Signore questa ragione a San Pietro per partirsi da lui, più piace à Sua Diuina Maestà l'esser riceuuto

dall'anime, che lo temono con amore, che cacciato da esse per timore: Queste, e più autorità, e ragioni potrebbe essa produrre. Tuttauia sò, che ella non si farebbe, nè si faceua scudo di tali difese, ma solo humilmente esponeua il suo ardentissimo desiderio d'vnirsi al meglio, che potesse in questa vita col suo vnico bene, e poi lasciaua giudicare a' suoi Padri Spirituali, li quali, considerata la gran brama, che n'haueua, il gran profitto, che ne traeua, e le sopr'accennate autorità, e ragioni, quello, che forse ad altr'anima non harebbono conceduto, a questa n'erano prudentemente liberali, perche scopriuano in essa, con la frequenza non diminuirsi punto la riuerenza, ma accrescersi non poco l'amore verso di questo Santissimo Sacramento, che è quel contrassegno appunto, che l'Angelico Dottore assegna per giudicare, che sia spediente la cotidiana Comunione. Prendeua dunque ordinariamente ogni giorno questa Spirituale refezione, & in ciò continuò per lo spazio di venticinque anni. Onde può argomentarsi à qual grado di deuozione fusse poscia arriuata, crescendo ogni giorno, con la frequenza di questo sacro mistero, con-

forme

forme à quello, che prega Santa Chiesa in vna colletta. *Vt cum frequentatione Mysterij crescat in nobis tuæ deuotionis affectus.* Nè le sue graui infirmità furono valeuoli à interromperle gran fatto questa santa frequenza; imperòche patiua più tosto qualsiuoglia disagio, che d'esser priuata di questo salutifero cibo, conforme al consiglio di Chrisostomo, Hom. 83. in S. Matteo. *Et vnus sit nobis dolor hac esca priuari.* E posso io testificare, che hauendola (come suo Confessore) alcune volte esortata à tralasciare la Santa Comunione, per prendere nelle sue infermità graui, à tempo opportuno, quei rimedij che li ordinaua il Medico; era tanta la pena, che dimostraua sentire, benche con la volontà fosse pronta ad obedire in tutte le cose, che non volsi mai comandarglielo, temendo, che saria stato maggiore il danno, priuandola di questo suo vnico conforto, che l'vtile de' rimedij anticipati per grande, che ciò fusse potuto essere. Questo affetto dimostrò singolarmente in vn'occasione, che patì vno suenimento molto gagliardo, e lungo, si che per farla rinuenire, fu di mestieri, oltre gli altri rimedij, porle in bocca alquanto di Elisiruite. Or quando

do fu ritornata in se, e che il suo Padre Confessoro le disse non potersi quella mattina Comunicare, per lo pericolo, che fusse calato nello stomaco alcuna goccia di quel liquore; essa diede in tal pianto, che non potè il suo dolor temperarsi, se non col fare Comunicare alla sua presenza tutta la sua Famiglia, & altri Religiosi. Se si haueuano da lei a prendere medicamenti per bocca, li differiua al possibile fino doppo sentita la Messa nella sua Cappella, e riceuuto il Santissimo Sacramento, per preparazione del quale soleua il Sacerdote celebrante farle vn breue, diuoto, & affettuoso Sermone, massime negli vltimi anni della sua infermità, ne' quali essendo acceso più che mai nel suo cuore il fuoco dell'amor di Dio, ardeua di desiderio di sentir parlare di lui, e di vederlo sotto quelli accidenti sacri, com'era solita nelle Chiese, quando era sana, con la frequẽza, che altroue diraſſi. Si fece forza fino all'vltimo per alzarsi da letto, e stare inginocchioni à sentir la Messa, & a Comunicarsi, e solo quãdo onninamente non poteua da se stessa muouersi, s'induſſe a riceuerlo a letto; stando però decentemente situata, e vestita, e dimostrando

ogni

ogni humil segno di deuota riuerenza. Gustaua in detti Sermoni sopra ogni cosa, che se le toccasse l'amore dimostrato da Christo nella sua Passione; il desiderio, che egli hà della pazienza nostra; e la materia della propria cognizione. L'vltima sua infermità fu stimata spezie d'Idropisia, e fra gli altri contrassegni di ciò, le cagionaua vn'ardentissima sete. Tuttauolta era tanta la brama, che haueua di riceuer questo Sacro Cibo, che per non rimanerne priua, staua tutta la notte arsa, non che assetata, senza gustar niente, consolandosi con la speranza di spegnere la mattina prima la sete dell'anima, che quella del corpo, dicendo col Salmista al Salmo 62. *Sitiuit in te anima mea, quam multipliciter tibi caro mea.* E quello del Sal. 41. *Quemadmodum desiderat Cervus ad fontes aquarum; ita desiderat anima mea ad te Deus.*

DIVOZIONE ALLA PRESENZA DEL SIGNORE NEL SACRO ALTARE.

Capitolo XL.

SAN Clemente Alessandrino nel libro 2. de' Pedag. al cap. 2. considerando la consolazione, che Christo Signor Nostro hà lasciato alla sua Chiesa, instituendo il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, par che voglia rassomigliarlo alla Fontana, che era nel Terrestre Paradiso situata; mentre lo chiama, *Sanctum lætitiæ fluentum*: poiche, si come l'acque correnti, e viue, non solo ristorano con la loro dolcezza, chi assetato le gusta; ma confortano ancora col grato mormorio, e con la vista de' suoi liquidi cristalli, chiunque lungo à quelle fà dimora: così il Sacro Altare gioua non solo gustato, ma eziandio contemplato, e se ne trae spiritual diletto assistendoui, non che riceuendolo

dolo. Ciò intendeua benissimo Lisabetta, & in se lo sperimentaua, perche non sapeua staccarsi dalla presenza di lui, hauendole dedicato l'anima, e'l corpo stesso. Confessaua ingenuamente, à persone, in cui poteua confidare, che restaua molto marauigliata di alcune gentildonne, le quali l'inuitauano à diporti di ville, ò di passeggi, per prender'aria, poiche mostrauano di non sentire quella gratissima aura, che spira nelle Chiese d'intorno al Santissimo Sacramento, nè di gustare quelle ricreazioni, che sono rinchiuse in quel Tesoro di tutti i contenti nostri. Portaua vna santa inuidia a' Religiosi claustrali, perche possono la notte ancora stare alla presenza del Santissimo Sacramento, facendo Orazione. Auuenga che nel resto non si lasciaua vscir dalle mani l'occasioni di starui essa tutto il giorno, come detto habbiamo, e molto meno, quando la Sacra Hostia si esponeua fuori, per occasione delle Quarant'hore, in qualsiuoglia Chiesa di Firenze, dou'ella staua le giornate intere senza prender cibo. Questo chiamaua essa far festa, e sotto questo nome procuraua, e chiedeua, che à qualche Chiesa di Monache si frequentasse questa diuozione del-

le Quarant'hore, con auidità, e gusto non minore di qual si sia donna vana, che ami le danze, e' balli. Il Giouedì Santo in particolare, quando il Signore si riserba nel Sepolcro, ella si sepelliua quiui con l'animo, e col corpo, nè se ne leuaua sino che si chiudesse la Chiesa, à molte hore di notte, ritornandoui quanto prima s'aprisse. Per questa medesima deuozione procuraua di sentire ogni mattina più Messe, che poteua, parendole (come è in verità) di riceuere tante visite celesti, non d'Angeli, ma dell'istesso Signore degli Angeli, che viene dal Cielo per nostro amore in sù l'Altare. E questa continua assistenza l'accompagnaua con grandissima riuerenza interiore, & esterna. Mentre si diceuano le Messe, rara, o nessuna persona se le accostaua per fauellarle, quantunque fusse stato di negozio spirituale, e molte richiedessero aiuti, e consigli da lei, che pur quasi mai fu or di Chiesa non si ritrouaua; Ma forniti che fussero stati li Diuini Vffizij, e li Santi Sacrificij, essa in disparte si ritiraua, discosto più che poteua dal Santissimo Sacramento, e quiui vdiua, e consolaua quelle persone, che à lei ricorreuano, per negozio d'anime. Alla

medesima riuerenza, e culto appartiene il desiderio grande, che haueua di vedere bene ornate le Chiese, e gli Altari, e più quei luoghi, che son vicini all'Hostia Sacra. In questo impiegaua quasi tutti i suoi lauori, e delle sue Serue, e destinato à questo fine haueua quanto di bello, e buono teneua in casa. Procacciaua fiori naturali, & artificiosi per abbellire l'Altare, massime in tempo di Quarant'hore, e di Solennità. Osseruando; che nella sua Parrocchia la Compagnia del Santissimo Sacramento, per esser pouera non haueua altro, che vn Baldacchino di tela per accompagnarlo à gli Infermi; essa ne fece à sue spese vno di raso rosso guarnito d'oro, molto nobilmente, e così quel tempo, che non spendeua inginocchiata nell'orazione, nō lasciaua mai di lauorare coperte di Sacre Pissidi, Veli da Calici, e simili suppellettili appartenenti allo Sposo di Santa Chiesa, il quale ben che lontano, vuole esserle realmente, e corporalmente vicino, e presente in questo ammirabile Epilogo di stupori del Mondo.

FAVORI DI CONTEMPLAZIONE CONCEDVTILI DA DIO.

Capitolo XII.

NON suole lungo tempo conuersare vn'anima con Dio, che ella non ne riceua qualche segnalato fauore: e molto più chi più intimamente, e senza intermissione al suo santo seruizio si dedica. E pare, che quasi per caparra del compito guiderdone, che Sua Diuina Maestà vuol dare à chi si esercita virilmente nella parte, che distingue l'huomo da gli altri animali, egli graziosamente lo solleui à gustar quello, che godono gli Angeli, e faccia in lui cessare le potenze, che sono comuni anco a' bruti. Questo effetto si scoprì ben presto nella Serua di Dio Lisabetta; se bene non così presto fu riconosciuto per tale. Del che fu cagione la medesima humiltà di lei, e la natura istessa di questi fauori,

ri, troppo malageuoli à conoscersi da chi non li riceue, somiglianti al nome scritto in quella pietra dell'Apocalisse al 2. *Quod nemo scit, nisi qui accipit*. Credeuasi dal principio, che osseruarono in lei li Medici, e quelli di casa alcuni suenimenti, e priuazioni di sensi, che le duranano tal volta mezz'hora, quando vn terzo, o poco meno, che fossero indisposizioni naturali; Et essa fomentaua assai questa credenza, e soleua dire, che procedauano questi effetti da sua gran dappocaggine. Ma poscia s'andò meglio osseruando, che nessuna molestia, nè dolore, nè debolezza, questi effetti lasciauano nel corpo. E che quando rinueniua, si dimostraua con certo lieto, e diuoto sorriso, come l'anima volesse nella fronte esprimere il godimento, che sino all'hora participato haueua, come auuenne vna volta tra l'altre, che doppo essere stata così suenuta più d'vn terzo d'hora, subito, che si rinuenne, vedendo iui vna persona, che già promesso le haueua vn poco di Reliquia della carne della Santa Madre Teresa, e di poi non le haueua dato l'istessa, ma vn poco di Veste della Beata Madre; le li voltò piaceuolmente dicendo: A Dio? quella Reliquia

del-

della Beata Madre Teresa? mi prometteſti vn poco di Carne, e poi mi deſte vn poco di Veſte: e dando ad intendere, che quella memoria di così Beata Serua di Dio fussi vn reſiduo della Santa conuerſazione, ch'in quello ſpazio di tempo douea hauer ſeco hauuta; maſſime, che volſe all'ora la detta Reliquia, e per tutto quel giorno la tenne appreſſo di ſe con molta diuozione, come ſe fuſſi ſuo giorno di feſta. Segno eziandio molto eſpreſſiuo, di eſſere ſtata operazione ſopranaturale, ſi giudicò, il riportarne d'ordinario la Serua di Dio concetti molto alti, e parole tanto dolci, che rapiua, e conſolaua gli aſtanti in quei primi accenti, che doppo tale ſuenimento formaua. Meglio ciò venne aſſicurato dal confeſſare ella medeſima, ſebene con gran ſecretezza, che tra tanto, l'anima ſua non ſtaua ozioſa, o pure che nell'ozio della cõtemplazione molto operaua, e nel ſonno di quell'eſtaſi non punto dormiua, ma poteua dire con la Spoſa. *Ego dormio, & cor meum vigilat*. E ſopra tutto il vederla profondarſi ſempre più in vna voragine d'humiltà, faceua, argomento, appreſſo gli intendenti dello ſpirito, molto chiaro, che foſſe ſtata eleuata ad vna grand'al-

grād'altezza della cognizione Diuina,ponēdosi in pratica quel consiglio del sauio,nell'Ecclesiastico al 3. *Quanto maior es, humilia te in omnibus.* E perche questi fauori, ancorche segnalati, son però men'vtili à ricordarsi, che le virtù sustanziali d'vn'anima spirituale, di due soli faremo in questo luogo particolar menzione; l'vno di dolce, l'altro di molto alta memoria. Il primo le succedette l'anno 1602. li 24. di Decembre Vigilia della Nascita del Signore,quando standosi à letto gia molti giorni per graue infermità, cagionatale dalle molte asprezze, e penitenze, & hauendo chiesto al suo Confessore di starsene in quel giorno ritirata, con le porte chiuse, come se a punto volessi dormire, mentre, che ciò li fu concesso, nè altri rimase con lei, che la sua fida compagna, e Sorella, Dianora; fu sopraggiunta da vna di queste astrazioni, con impeto così insolito, che auuisatone il suo medesimo Consessore, il quale si ritrouaua nell'istessa Casa,vi accorse subito, e vedendola, dubitò forte di qualche accidente mortale, massime, che duraua fuor di modo. Prese egli per tanto consiglio di attenersi in tal dubbio alla sicura parte, e con la maggior sollecitudi-

ne

ne, che puote, le ministrò, e conferì il Sacracramento dalle estrema Vnzione. Ma doppo lo spazio d'vna buon'hora, s'auuiddero, lo smarrimento di quel piccol lume de sentimenti, essere stato, non Eclisse di Luna per sottrazione di spirito vitale; mà offuscazione di stelle per la presenza del solare, anzi Diuin splendore. Ritornò ella in se, anzi per meglio dire riuenne à noi, con vna faccia ridente, serena, e chiara, à marauiglia, e rizzatasi alquanto, posesi con suauità grande à cantar l'hinno. *Aue Maris Stella.* e poscia à fauellare delle cose del Cielo, con viuacità, & energia tale, che ben mostraua d'hauerle pur all'hora viste con gli occhi. E quello, che recò più marauiglia, non solo non rimase per quell'accidente fiacca, & indebolita, ma, sentissi tantosto ripiena di vigore inusitato, e sgombra da tutti i mali, che prima non leggiermente l'infestauano, si che fra tre giorni rihebbe vna stabile, & intiera salute. Restando così deuota al Santo Misterio della Nascita del Saluator del mondo, che per molti giorni doppo, non pareua si potesse saziar di parlarne altissimamente, e venendo (com'è vso) i Lauoratori delle sue Terre in questo tempo à veder-

la,

stero, con tanta chiarezza, che nulla più. Et in genere stà scritto nell'Ecclesiastico al 37. Che vn'anima santa scorge tal volta più che molti speculanti. *Anima viri Sancti enuntiat aliquando vera quam septem circumspectores sedentes in excelso ad speculandum.*

ATTI HEROICI D'AMOR DI DIO.

Capitolo XIII.

L'Astinenza non solo, e le macerazioni della carne, ma l'orazione stessa, la frequenza de' Sacramenti, e la Diuina contemplazione in questa vita, sono più tosto mezzi, che fine della Christiana perfezione; auuengache questa consista nell'osseruanza di quel primo, sommo, & eccellentissimo precetto in S. Matteo al 22. *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, &c.* E di quello à quest'altro secondo, ma non già dissomigliante. *Diliges proximum tuum sicut teipsum.* Per tanto fin'hora s'è da noi ombreggiato il cammino, che la Serua di Dio tenne per salire al monte della perfezione, ma non s'è già, se non per modo di coniettura, dato à vedere l'alta, e sublime cima dou'essa giunse. Incominciaremo dunque à dirne alcuna cosa, benche gli occhi nostri rimanghino assai più

bassi

bassi di quello, che salissero i suoi piedi. S'infiammò talmente del diuino amore, che l'offese di lui erano coltelli acutissimi al cuore di lei: Si sbigottiua, smarriua, impallidiua, e come morta sembraua all'vdire, che alcun'anima Christiana si poco rispetto portasse al suo Creatore, e benignissimo Redentore, che ardisse non solo di peccare, ma di viuer francamente in peccato. Ciò le pareua cosa affatto insopportabile, e se ne affliggeua interiormente, e con esterni segni ne muoueua querele à chiunque del Diuino amore inferuotato si dimostrasse. Non cessaua mai con le orazioni proprie, e col procurarne anco, per mezzo di buone limosine, da più diuoti Monasteri, sino à tanto, che risapesse essersi quell'infelice anima tolta dal peccato, e riconciliatasi con Dio. Portaua singolarissima deuozione à que' Santi, li quali del Diuino honore haueuano dimostro zelo particolare, come furono Santo Ambrogio, San Niccolò Vescouo, San Tommaso di Conturbia, San Carlo, & altri, e nell'occorrenze di vedere, o sentire offeso il Diuin Nome; à questi con affettuose esclamazioni ricorreua, quasi per esalar la cocente fornace d'amo

re

re, che racchiudeua nel petto, e dolcemente con esso loro si querelaua de' mancamenti nostri verso vn tanto Iddio, ò vero riuolta a' circostanti, il zelo di questi gran Santi portaua in esempio, dicendo: E che direbbe, e che farebbe in questo caso Santo Ambrogio? O Spirito di San Carlo, quanto sarebbe il caso in questa occorrenza? In somma come buona figlia del gran Padre Iddio, all'honore di lui con zelo continuo, & ardentissimo attendeua. Il perche non le pareua gia mai bastante fatica, quella, ch'essa faceua, nè sufficiente Santità, ò Spirito quello, che acquistaua: ma considerando, che la Sapienza del Figliuolo risulta in gloria del Padre, essa per altro humilissima bramaua a questo effetto d'essere nella perfezione eminentissima. E se alcuno ne' suoi feruenti esercizij di penitenze, d'orazioni, ò d'altro, la notaua d'indiscrezione, o di singolarità, dicendo, che ella non era vna Santa Caterina di Siena; non lasciaua tra tanto intepidirsi vn punto, ma rinforzaua il suo proponimento, con dire, che per l'honor di Dio ella voleua ingegnarsi col diuino aiuto di rendersi somigliante a Santa Caterina di Siena. Crebbe in tal guisa questo

fuoco

la si poneua con essi a discorrere di ciò, con tanta diuozione, e affetto, come se quelli stessi fossero stati i Pastori, che l'adororno nel presepio di Betteleem, anzi che, per tutto il tempo, nel quale di poi visse, si dimostrò sempre oltre modo deuota della Nascita del Sig. tenendo di continuo nella Camera doue dormiua, vno Altarino, sotto del quale staua accomodato vn Presepio con la Madonna Santissima, e San Giuseppe, che adorauano il nato Bambino, che dentro di quello era posto; e nel tempo, che corre tra il Natale del Sig. e la Purificazione della Glorioſissima Vergine, nella medesima sua Cappella, parimente sotto l'Altare, ne teneua vn'altro benissimo adorno, al quale in detto tempo, cõ molto profitto dell'anime, faceuansi la Sera, da persone deuote, molti esercizij Spirituali, cantando Inni, e Salmi con gran feruore di Spirito, di che ella sentiua consolazione indicibile, e soleua chiamar quel tempo il suo Carneuale, anziche, per meditare quando potessi, ancora dormendo, questo Santo Mistero, teneua nel proprio letto vn Giesù piccolo di gesso, acciò le fussi stimolo à ricordarsi in quell'hora del duro fieno sopra il quale nascen-

do, fù dalla Santissima Vergine collocato, e quando si auuicinaua il tempo del Carneuale, soleua dire, che all'hora (parlando del figurato bambino) si approssimaua la sua Passione. Così parimente fù segno della sua gran diuozione alla Natiuità del Saluator Nostro, il volere (come lasciò per testamento) che la Cappella da farsi doppo la sua morte fussi intitolata alla Natiuità del Signore, & il Quadro, ò Tauola principale dell'Altare, rappresentassi questo diuino Misterio. Cose tutte, che fino da quel tempo fecero sicuramente credere à ciascheduno, che tali circostanze notò, che per la instante solennità del Natale, ella riceuuto auesse qualche notabil grazia dal Re del Cielo. Ma doppo la di lei morte seppesi puntualmente per relazione de' Confessori, a' quali con gran secretezza ella comunicato haueua; che in quel punto se le rappresentò ad occhi veggenti (per quanto le pareua) la persona stessa della sempre Vergine Madre di Dio Maria, con aspetto si bello, e luminoso, che restandone abbagliati gli occhi del corpo, e gli altri sentimenti, ne godeuano tanto più rapite le luci interne: donde poi risultarono quegli effetti marauigliosi, che doppo

po l'astrazione in lei si videro, cõforme al detto Profetico nel Sal. 75. *Cogitatio hominis confitebitur tibi, & reliquiæ cogitationis diem festum agent tibi,* ciò è, Che non solo la mente nella sua contemplazione, ma le reliquie anco da tal contemplazione deriuate, e rimaste nel corpo, sogliono festeggiare giocondamente à Dio.

L'altro notabil ratto seguì in questa guisa. Stà ua ella vn giorno discorrendo delle cose Diuine col Padre Don Gio. Paolo Fornari Prepositto all'hora di San Michele, suo Padre Confessore, Teologo di profondissima Dottrina, di eminentissimo spirito, e di singolar prudenza, come la Religione, e molti Principi d'Italia l'hanno sperimentato. E come auuiene, che lo spirito del Signore solleua l'anima sopra la natural capacità, si dimostrò molto desiderosa questa Serua di Dio, d'vdirlo ragionare dell'altissimo Mistero delle tre Diuine Persone in vna essenza. Il che fece il buon Padre con quella più facile maniera, che seppe, sino a quel termine, che a lui parue poter giugnere ingegno di Donna, ben che non ordinario. Ma instando essa con interrogazioni sottilissime per esser rapita più in alto, egli venne à dirle, che per non sa-

per'essa Teologia non poteua capire i termini di si alte materie. Non peruennero appena queste parole all'vdito di Lisabetta, che come piacque à Dio restò priua di questi, e degli altri sentimenti; si che a molte chiamate del Padre nè parlò, nè si mosse. Stette pur'attendendo egli non poco spazio di tempo l'esito di questo accidente, e già dubbioso, che proceduto fusse da qualche male, si moueua per procurarle alcun soccorso: quando con sottilissima voce, che a pena si vdiua: Padre disse, non vi mouete, perche non m'è accaduto male alcuno, & interrogata da lui perche sin'all'hora risposto non hauesse, soggiunse, Padre, sappiate, che dal punto, che mi hauete discorso delle cose di Dio, il Signore s'è degnato solleuarmi à gustare, & intēderne dell'altre, che trascendono l'humana capacità. E perche detto Padre era prudētissimo, e molto ben sapeua l'interno di quest'anima, non dubitò, che ciò fusse stato vno di quei fauori, che Iddio Benedetto suol concedere all'anime, d'humiltà sopra ogn'altra cosa dotate; come della Santa Madre Teresa particolarmente si legge, esserle stato comunicato l'intelligēza di questo medesimo altissimo Mi-

stero

fuoco Diuino nel suo petto, che più volte desiderò, e non per cerimonia, d'esercitare l'atto più sublime, e perfetto dell'amor di Dio, che è il patir martirio per Christo. Laonde giunse ella a tal feruore di Carità, che per lo più fra se stessa diuisaua dispute con Infedeli, contrasti con Tiranni, incontri con fiere, fuochi, ferri, & altri crudelissimi tormenti, e gli vni confondeua, gli altri disprezzaua, questi non aborriua, ma con amore, e desiderio incontraua, e con allegrezza, non che con pazienza, sofferiua. Et in queste imaginarie battaglie tanto si compiaceua, e tanto gusto ritrouaua, che a' suoi confidenti manifestò, esserle questo vn'esercizio di eccessiuo gusto; perche l'amore vi ritrouaua alcuna imagine, & alcun'ombra del suo sfogamento. E veramente anche il merito non è imaginario, quando la volontà efficacemente, per quanto spetta a sè, riceue quello, che nell'imagine se le appresenta. Così à questo fine procurò di hauere vn libro, doue erano l'imagini stampate di quei tormenti più atroci, che patirono diuersi Santi Martiri, con queste figure aiutaua il pensiero ad applicarli à sè, & hora si ritrouaua su la graticola di San

Lorenzo, ringraziando Iddio, che aperte le teneſſe le porte del Paradiſo, & inſtigando il Tiranno à riuoltarla dall'altro lato, perche il ſuo corpo fuſſe da ogni parte ſtagionato. Hora pareuale d'hauere alle mammelle le tanaglie infocate di Santa Agata. Hora ſi ſentiua ſtracciar le carni da vncini di ferro, come San Vincenzio; Hora ſtrappare i denti con Santa Appollonia; Hora conficcar ſotto l'vnghie le acute cannuccie; Hora ſtritolar con martelli l'oſſa ad vno ad vno; hor l'Eculeo; hora i raſoi, hora altri innumetabili, & atrociſſimi martori ſofferire. Nel che ben ſi vede, che ſi come alle volte la fiſſa immaginatione ſuol fare il caſo, così ſempre la buona volontà riporta dal conoſcitor de' cuori premio eſſenziale.

ZELO DELLA SALVTE DELL'ANIME.

Capitolo XIIII.

Perche la proua del vero amore di Dio, è la Carità verso il prossimo, tralasciãdo altri atti molto intensi, ma tanto più segreti, spettanti immediatamente al Diuino amore, ci tratterremo alquanto à narrare quanto Lisabetta operò per la salute dell'anime de' suoi prossimi. Hebbe ella tanto à cuore questa nobilissima impresa di ridurre anime à Dio, che si può dire essere stata in questa virtù, vna delle singolari Dõne de' suoi tempi, e quantunque paresse la sua vita esser dedicata tutta alla contemplazione, conforme a quanto narrato habbiamo; in realità, nel poco tempo, che concedeua all'azione, faceua opere di gran consequenza, e seruizio di Dio: mercè, che v'impiegaua tutto quel calore, che conceputo haueua nella sua prolissa orazione, in quella guisa, che a formarsi il

fulmine, grande spazio di tempo s'interpone, ma scoccando, in vn subito fa cose prodigiose. Si ritrouaua essa ricca, & adorna d'vn mirabil dono naturale, in sapere con dolce, e faconda fauella, e con benigna maniera trattenere, disporre, e persuadere qualunque sorte di persone. Se le aggiungeua poi vna fama, credito, & autorità grandissima in Firenze, per la continuata, e perseuerante vita, che senza riprensione ella menaua, e per varij segni di santità, che in lei traluceuano; si che nella Città poteua ciò che voleua. E lei non solo, ma la sua seruitù veniua (come si suol dire) portata in palma di mano, per rispetto della Padrona. E questa autorità era accresciuta dalla grande inclinazione, che haueua la Sereniſſima Gran Ducheſſa Madama Christina di Loreno, alla Lisabetta Capponi, per hauerla sempre conosciuta per vna gran Serua di Dio, e nel tempo, che la praticò, scorse in lei vna prudenza sopra naturale, e ne faceua dimostrazione con ogni affetto, poiche chi andaua à pigliare il suo consiglio in qualsiuoglia sorte di negozio, se ne partiua contento, e sodisfatto con gran marauiglia, nè più si poteua desiderare. Il perche

ve-

nendo non rare volte alla Chiesa di S. Michele, per vdire Sermoni, ò Diuini Vffizij, o per altra diuozione, si fermaua per lo più, grande spazio d'hora à ragionare, così in piedi, di cose di Spirito con Lisabetta, che quiui si ritrouaua. Se bene vedendo la Serua di Dio, che ciò le poteua resultare in qualche occasione di vanagloria, quando sapeua, che S. A. era per venire alla Chiesa, se ne partiua, e si ritiraua in Casa; Il che però non valeua, concioſiacosache Madama la facesse richiamare. E così non hebbe più luogo questo sutterfugio d'honore. La riuolse dunque al seruigio dell'anime, e mirabilmente si seruì così del talento del fauellare, come della grazia, & autorità, che possedeua in Firenze appresso i Grandi, e Piccoli, Secolari, e Religiosi, persone sciolte, e ritirate. Tutti ella consolaua nelle afflizioni, da ognuno cauaua frutto di maggior perfezione, à ciaschedu no porgeua comodità, & incentiuo di bene. Et hebbe da Dio dono tale in far questo, che solo la sua presenza, sẽz'altro mezzo di parole, operaua cose marauigliose; Onde à questo proposito non lascerò di dire quello, che di sè stessa racconta la Signora Claudia dal Bon, prima

Da-

Dama d'honore di Madama Sereniss. la Gran Duchessa, la quale afferma, che sentendo batter la porta della sua Casa dalla Lisabetta, benche non sapendo chi fosse, si sentiua consolare, qual'hora accadeua, che ciò auueniisse in tempo, che attualmente stesse patendo qualche trauaglio d'animo.

Quando alcuna anima sopraffatta da moltitudine di graui peccati, si ritrouaua quasi in disperazione, buon per essa, se alla Serua di Dio faceua ricorso, come pur molti faceuano; perche aiutandoli à piangere le diuine offese, li solleuaua poi alla speranza del perdono, si che indirizzati da essa, ad vna buona confessione, si rimetteuano nella vera strada, che al Cielo ne conduce. Tal'vna fu, che immersa lungo tempo ne' piaceri del senso, e trattenuta pur troppo da fauori del mondo, venne a quel passo, doue si sperimenta quanto momentanei siano i diletti di quaggiù, & inutile ogni soccorso, e fauor mondano. E mentre per lo suo lungo habito, nel peccato s'aspettaua, che vomitasse l'anima puzzolente in quel baratro, oue destinata l'haueua il suo troppo accarezzato corpo: hebbe pur tanta grazia dal Cielo, che questa

Serua

Seruà di Dio ſi moſſe per Diuina inſpirazione a viſitarla. Et ecco, sì dolcemente la confortò a prender, fin che poteua, dalle onnipotenti Piaghe del Crocifiſſo rimedio preſentaneo al ſuo inſtante male, che la infelice ſi compunſe, e ſi inuigorì nella fiducia in Dio, ſi che per mezzo d'vna Confeſſion generale, che fece, diede a tutti, non ſenza merauiglia, molta ſperanza della ſua ſalute.

Altro caſo ſe li porſe di molta compaſſione per eſercitare la ſua carità a ſalute di vn'anima; perche in vna Città d'Italia, certa Giouane nobile, e di vaghe, ma troppo vane maniere, per diſordinato amore, cagionò graue ſcandolo nella perſona del proprio Marito; ma rauuedutaſi poſcia, inſieme con l'amante, del commeſſo fallo, ſi riduſſe in Firenze, doue fu meſſa in luogo ſicuro. Staua intanto l'afflitta Giouane, come diſperata, per hauere con tale azione recato perpetua infamia, non ſolo à sè medeſima, ma à tutto il ſuo honoreuole parentado, nè poteua in guiſa alcuna acchetarſi. Tale è la cõdizione del cuore humano, che ciò che prima del fatto le ſembra vna feſtuca, doppo

le appare vna insuperabil montagna, e quello, che considerato prima giouerebbe; quando solo può nuocere viepiù fissamente si considera. Seppe lo stato di quell'anima la buona Lisabetta, e subito fu à visitarla, & à consolarla si fattamente, che le pose l'animo quasi totalmente in pace. E procurò di confermarglielo per mezzo di Padri di spirito, che mandaua à quel luogo à Sermoneggiare. Tuttauia non mancaua il nemico dall'altra parte di fare ogni sforzo per ridurla in disperazione, e farla vscire di là, sapendo che sarebbe stata vn'attissimo laccio alle sue prede, per essere bellissima, e di grande ingegno: fè tanto questo Nemico de buoni proponimenti, che la Giouane incominciò a vocillare; e più volte sarebbe vscita, se a forza di preghiere, e di scongiuri non ve l'haueste Lisabetta dentro trattenuta. Ma finalmente con sì gran risoluzione protestò la partenza, che la serua di Dio, con bello strattagemma si contentò che vscisse, pur che otto giorni ancora quiui si tratteneste. In tanto Lisabetta si diede gagliardamente a' digiuni, & all'orazioni, & impiegò si può dire, tutti i più osseruanti Religiosi, e Religiose della Città, in con-

continue orazioni, e Comunioni per questo affare. Tal che Iddio si degnò di visitare con vna infermità graue di resipola, quella tentata Giouane; onde ella con tale occasione fece voto a Dio di Castità. Guarita che fu costei del Corpo, e dell'Anima, la Serua di Dio se la fece venire a Casa, e quiui con sante, e continue esortazioni, & esempi confermolla nel suo proponimento di monacarsi. Per l'esecuzione si desideraua solo la dispensa del Sommo Pontefice, la possibilità della dote, e che li Parenti molto adirati per lo fallo commesso, le rimettessero l'ingiuria, e si contentassero di questa deliberazione. Tutto si trattò, e si concluse per mezzo della zelante Lisabetta, che messe in proua, e Principi, e Religiosi di valore, acciochè ne riuscissero con vittoria; Come alla fine si ottenne, applicandosi parte della dote già incamerata per lo delitto commesso, a fine che ne facesse la penitenza in vna perpetua, e Religiosa clausura. E così si fece Monaca in vn Monastero fuori della Città, con molto bella ragunata di Gentildonne, e Signore principalissime, che da Lisabetta furono inuitate, per honorare (come s'vsa in tal giorno) quella no-

uella Sposa di Giesù Christo, non altrimenti, che se fusse stata sua propria Figliuola: e così tenne sempre di lei protezione, e cura particolare, visitandola, e presentandola spesso, e fino alla Sepoltura accompagnandola, quando non doppo molto tempo, piacque à Dio di chiamarla a sè, a riceuere come si spera, dalla Diuina misericordia, quel premio, che l'orazioni, & i digiuni di Lisabetta gli haueuano (almeno dispositiuamente) impetrato. Quando poi andauano a lei giouani, seguaci più tosto de gli spassi, che delle diuozioni, li riceueua con prontezza, senza farli aspettare, & accomodandosi alla loro dispositione, introduceuasi pian piano al sodo dello Spirito, senza però dimostrarsi scrupolosa. Nè mancauano molti, che hauuta qualche buona inspirazione di farsi Religiosi, od'altro, per meglio assicurarsi, andauano a ragionare con Lisabetta, e sempre se ne partiuano sodisfattissimi, e con dispositione meglio, che prima al bene; come in particolare auuenne vn giorno, che due Gentilhuomini, tocchi dallo Spirito Diuino di farsi Cappuccini, le andarono à manifestare questo lor proponimento, non ancora del tutto stabilito.

On-

Onde còsì bene fu loro dimostrato dalla Serua di Dio, l'altezza, e sicurezza dello stato Religioso, che affatto risoluti si partirono, per eseguire quanto diuisato haueuano; & vno di essi intenerito dal suo diuoto fauellare, non si vergognò di palesare in publico gran parte de suoi graui peccati, per li quali diceua d'hauer bisogno di estraordinaria penitenza. Così aiutati anco dalle orazioni, e da' santi auuertimenti di lei, mandarono ad effetto il santo lor proponimento, recando à tutta la Città non piccolo stupore, & edificazione.

Vn'altro Caualiere Fiorentino; andò a lei, per conferire lo stato suo, che era di molti intrighi, e viluppi mondani ripieno; da' quali voleua pur liberarsi, e non sapeua come. Trattossi del farsi Cappuccinò; e ben che per l'vna parte v'inclinasse, per l'altra tuttauia repugnaua tanto il senso, e li faceua contrallo il mondo, che si ritrouaua da ambedue le parti incitato, nè sapea risoluersi. Onde confortato dalle parole di Lisabetta, se ne partì, doppo dubbiosa battaglia, con qualche speranza di vittoria. Tra tanto, che il Caualiere stette in quel conflitto di parole, s'vdì dalle persone di

fuori vno strepitar grande di catene per le mura, e parue aprirsi, quasi per terremoto, vna voragine. Del che spauentati molto quei di Casa, riferirono il tutto alla Santa Lisabetta, dopo che fu partito il Caualiere: & ella, andiamo disse, all'orazione, perche gliè quella mala cosa, che non vorrebbe la conuersione di questo Gentilhuomo: (così chiamaua il Demonio questa Serua di Dio) stettero buona pezza, e più del solito in orazione, e mediante la Diuina grazia, il Caualiere s'inuigorì maggiormente, e vestissi Cappuccino, perseuerandoui molti anni con segni di grande spirito.

Non è di minor momento quello, che succedette in persona di vn'altro Gentilhuomo, pure assai principale: Sentiuasi egli rimordere fortemente per viuere concubinato; ma ben che gli stimoli della coscienza fussero gagliardi, non però si risolueua di star seco a ragione, & acchetarla, conforme al consiglio datoci dal Saluatore in S. Matteo al 5. quando disse, come l'esplica Santo Atanasio alla quistione 62. *Esto consentiens Aduersario tuo in via*. Pure tanto si piegò, che prese partito di andare à riceuere qualche salutifero ricordo da questa Serua di

Dio,

Dio, la fama della cui prudenza, e spirito, era già disseminata per tutto. Andò a ritrouarla, mentre per graue infermità ella si ritrouaua à letto: e se bene fu da essa riceuuto con lieta frõte, e dimostrazioni di gran benignità; vide nondimeno nell'incominciar del suo ragionamento, che ella si turbò grandemente in viso, come che fusse ripiena d'improuiso spauento. Ciò fù, perche alla Serua di Dio apparue in quello stante vn Cane molto deforme, e brutto, che spirando fiamme per gli occhi, mandaua horribili, e spauentosi vrli, & abbaiamenti per bocca. Quanto ella impaurita si dimostraua al sembiante, tanto egli si riempì di timore, nè potendo soffrire tal vista, non sapeua come proseguire l'incominciato ragionamento; se non che soprauuenuta quiui vna persona molto di lei confidente, lo trasse nel vicino Oratorio, e con dolci parole il consolò, assicurandolo, che il sembiante mutato dalla Serua di Dio, non era per mancamento di Carità, o di compassione, che in essa era sempre ardentissimo, ma che doueua essere per qualche straordinario accidente; così lo riconduse à lei, la quale di molti particolari d'importanza l'auuisò

uisò, e lo premunì, si che finì di risoluersi à mutar vita; e tanto li promesse. Et acciochè compagna nella penitenza gli fusse chi compagna nel peccato hauuto haueua, offerse di mandargli il dì seguente anche la Giouane.

Del che compiacendosi grandemente Lisabetta, si esibì, & in effetto fu instrumento della Diuina grazia con questa, come era stata, per Diuina bontà, con esso lui. Auuengache non la lasciasse partire di Casa sua, sin che purgata la conscienza de' passati peccati, non la ripose in tal stato, che fosse moralmente sicura di perseuerare in buona vita. Li Religiosi stessi non isdegnauano di sentire li suoi saluteuoli consigli, e con humiltà grande andauano ad essa, ma non con minore erano da lei riceuuti; perche interrogando più tosto, che rispondendo, insegnaua, e deplorando le proprie miserie, solleuaua altri nelle loro. Quei parenti, o conoscenti, che in articolo di morte si ritrouauano, gran parte delle speranze loro ripone-uano in hauere in quel punto, presente, & assistente Lisabetta, che non isdegnaua persona alcuna, nè sfuggiua fatica, ma sempre vegliando, e sempre, ò esortando il moribondo, o per

lui

lui orando, si tratteneua sino allo spirar dell'anima, La quale faceua accompagnare quanto prima col salutifero Sacrificio della Messa. Anzi mentre staua l'infermo in quell'agonia, non contenta delle proprie, procacciaua l'altrui orazioni da varij Conuenti di Monache, e di Religiosi, come se della propria salute si trattasse. Si affaticaua oltra ciò non poco insegnando alle persone idiote, e semplici, quello, che alla salute è necessario sapere. Et acciochè alcuni in ciò negligenti se n'inuogliassero, gli allettaua con qualche presentuccio; come ad vn Contadino, che per impossibile giudicaua il porsi à mente il Credo; ella promise di donargli vna piastra d'argento, subito, che glielo hauesse recitato; e così l'incentiuo del premio temporale gli donò buona memoria, e l'incamminò per non esser priuo del premio eterno, sendo, che gli è necessario confessare con la bocca quello, che si crede col cuore. Dicendo l'Apostolo a' Romani al 10 *Corde creditur ad iustitiam, ore autem confessio fit ad salutem.*

E perche non rimanessero priue le pouere persone di villa della diuozione del portare l'habito di Nostra Signora del Carmine, fece

fare

fare, e diſtribuire gratis, molti di quelli habitelli, à tutti i Contadini della ſua villa, entrando in queſto modo à parte di quell'opere buone, che per tal diuozione erano per farſi: che queſte ſono ordinarie sì, ma belle induſtrie, ed inuenzioni dell'anime ſpirituali, che ſi vanno aſſottigliando ſempre più per coſa, che ſtimano ſopra l'oro, e le pietre preziose, cioè la ſalute de proſſimi.

ALTRE OPEAZIONI
PER SALVTE DELL'ANIME.

Capitolo XV.

BEnche nelle sudette, & in altre molte imprese di Carità Christiana s'impiegasse volentieri, e senza risparmio, questa Gentildonna, n'haueua però vna à cui attendeua più dell'ordinario, e con inclinazion maggiore; & era il porre in sicuro, e guardare da' pericoli Fanciulle, che si ritrouauano, o per la propria pouertà, o per l'altrui frodi, e violenze, in procinto di cadere, e perdere irreparabilmente quel Tesoro, che più non si ricupera. In ciò poneua quanto d'ingegno, d'industria, di sagacità, di facondia, d'autorità, e di temporal comodità, che si ritrouaua hauere, come quell'auueduto Mercante, che diede quanto haueua, per comprare la ritrouata Perla, e lo scoperto Tesoro. Nè si può appieno spiegare, nè immaginare quanta destrezza, e sollecitudine in ciò vsasse; e quan-

to anco Iddio la fauorisse, per fare imprese segnalate. Tosto, che le perueniua sentore d'alcuna di quest'anime posta in pericolo, ogni pietra muoueua per farsela venire in casa: poiche quiui speraua non solo col rimouimento del male, ma eziandio con introduzione del bene spirituale, stabilirla in stato molto lodeuole. Quello, che a molte riuscito per auuentura sarebbe malageuole, a lei non soleua essere di gran difficoltà, mediante la fama, che di già haueua d'esser Gentildonna non men benigna, e liberale, che spirituale, e zelante; onde allettate le medesime Fanciulle, ancor che per altro deboli, e vacillanti, non ricusauano qualche ristringimento, per godere la di lei affabile conuersazione, & acquistarsela per protettrice. Oltre che quando faceua di mestieri, valeuasi dell'autorità di Madama la Gran Ducchessa, che in simili operazioni se gli era offerta, e cio che eseguir non si fusse potuto con l'esortazioni, e preghiere, lo conduceua a fine con certa autoreuole violenza, massime quando il contrasto veniua da' Genitori stessi delle Fanciulle, o da altra persona, che in sua balìa le teneste. E così auuenne alcuna volta, che

per

per riporre in luogo sicuro alcune di quest'anime, dubitandosi dell'insidie, e violenze di persona molto potente, fu necessario seruirsi d'vna carrozza di Sua Altezza, perche ad altra non sarebbe stato portato rispetto. Altra fiata fe comandare da Sua Altezza, sotto grauissime pene, a certa Persona, la quale vsaua modi impertinenti per disturbar l'imprese di questa Gentildonna, che desistesse, e non passasse più per vna strada. In somma impiegaua in questo affare quanto di prudenza, e d'autorità riteneua. Quando haueua queste tali Fanciulle in casa propria, con generosa, e dolce maniera le accettaua, si offeriua loro, le consolaua, & a tutti i loro bisogni di soccorrere prometteua. Indi con gran destrezza, e suauità, introduceua ragionamenti accomodati, e discopriua gli inganni del mondo, la bruttezza del vizio, la bellezza della virtù, e sopra tutto innalzaua alle Stelle l'Angelico stato delle Vergini, che seguon l'immaculato Agnello douunque ei vada. Da tali reiterati ragionamenti, accompagnati massime da santissimi esempi, restauan quell'anime bene spesso infiammate del Santo Amor Diuino, assai più che procurato altri ha-

uesse d'accenderle d'indegna fiamma. Onde auueniua, che la maggior parte bramaua di rinchiudersi per sempre in osseruanti Monasteri, per fuggire vna volta per sempre i lacci del nemico; l'altre eleggeuano almeno stato da passarsene questa misera vita honoreuolmente, e senza offesa di Dio. Ma non si può spiegare con quanta prontezza abbracciasse il negozio di Monacarle, si che del suo, secondo le sue forze, somministraua gagliardi aiuti, e con caldi vffizj procacciaua per ogni parte li necessarij fauori, e soccorsi altrui. Nel che se ben sentiua naturalmente gran repugnanza, (perche bramaua essa di fare tutto il bene) la superaua nondimeno con l'ardente voglia di venire a capo di quella impresa. Quando alcuna di queste Fanciulle, che ella teneua in casa, era di già accettata, & in procinto per entrare in Monastero, tre giorni prima la faceua vestire nobilmente, ma con modestia grande; si che rassembrasse vn'Angelo del Cielo, o vero rappresentasse vna Santa Cecilia, o Santa Agnesa, o d'vn'altra Santa diuota sua, ponendole vn Crocifisso in mano. E conuocate persone spirituali, e confidenti, la Lisabetta prendeua seriamente

a ragio-

à ragionare a quelle Spose nouellamente destinate al Rè del Cielo, e faceuali conoscer la dignità del grado, al quale aspirauano, che tutte giubilanti, ed humili ad vn tratto le rendeua; e quasi dicendo l'vltimo vale al mondo, a chieder la benedizione de' circonstanti le ammaestraua. Ancorche elleno di basso, e pouero lignaggio si fussero, nel giorno dell'ingresso al Monastero non vi mancaua concorso della prima nobiltà di Fiorenza; tutto per opera della suiscerata di Christo, e dell'anime a lui deuote. Nè questo concorso riusciua inutile, e vano, percioche oltre all'applauso, e honore, che si faceua così all'opera santa, ella eccitaua parimente con le parole, queste persone, che poteuano, a far larghi donatiui, e limosine alle fanciulle, che si vestiuano, perche potessero senza piu oltre pensare à i bisogni del corpo, attendere per l'innanzi solo al profitto delle loro anime, & a porgere orazioni a Dio per li benefattori. Il medesimo operaua nel tempo della professione, e velarsi, & in sõma sempre; come proprie figliuole visitandole, e consolandole secondo le occorrenze. Nel che due beni principali operaua, l'vno di mantenere quelle anime

me in ispirito, e nella conceputa speranza dell'aiuto di Dio. L'altrò di grand'esempio, ed eccitamento a quelli, che vedeuano, ò sapeuano farsi tali accoglienze à chi tiene buona, e vera volontà di seruire a Dio.

Con quest'ardente brama di porre in sicuro le Fanciulle pericolose di perdere il Tesoro della Verginità loro, visse sempre, e morì questa Serua di Dio, nè furono bastanti li acerbissimi dolori, che nella sua vltima infermità patiua a smorzar questo fuoco di Carità Christiana, nel quale ardeua, anzi che in questo medesimo tempo quando più cara esser li doueua la morte, che la vita per liberarsi con essa da vna continua morte, che tale poteua chiamarsi il suo gran patire; chiese a Dio grazia con quello spirito, che è proprio de' Santi di non prima morire, che monacate hauesse alcune fanciulle, quali haueua già a questo passo disposte, e ragunato per tale effetto certe limosine da far loro con esse lad ote; superate, che fussero alcune poche difficultà, che vi restauano, alle quali staua essa intenta, & impiegaua con ogni studio il sapere, e l'opera. Piacque à Dio di esaudirla conforme al suo desiderio, facendo, che

ve-

vedesse condotto a fine sì degna impresa, e collocate le Spose di Christo ne' sacri Chiostri prima, che collocata fosse lei nella Gloria del Paradiso..

CASI PARTICOLARI, NE' QVALI LA SERVA DI DIO DIMOSTRA IL ZELO DELLA SVA CARITA.

Capitolo XVI.

QVesto è vn compendio di mille fra di loro somiglianti attioni, esercitate dalla Serua di Dio nel corso di ben sedici anni, ne quali attese principalmente a queste opere di carità Christiana. Che se volessimo tutte separatamente con distinzione raccontare, eccederebbe questo libro il giusto volume d'vna vita.

Ben credo, che basteuole sarà per maggior luce di quanto s'è detto, addurne qui alcuni pochi particolari esempi. E primo ci si fà incontro il destro modo, ch'ella tenne per la conuersione d'vna fanciulla Hebrea. Haueua questa giouanetta mosso non sò che parola della buona inspirazione, che ella teneua di farsi

Chri-

Christiana. E comunicato questo suo desiderio, ancora imperfetto, ad vn Giouane Christiano, con parlargli da vna finestra rispondente in vna gola d'vn pozzo, che confinaua con la sua Bottega.

Hor venuto ciò all'orecchio della buona Lisabetta, non mancò ella di procurare la perfezione dell'opera, offerendo la sua Casa, & ogni altro aiuto, per quando la Fanciulla facesse risoluzione di abbandonare i parenti con la lor Legge, & accostarsi à Christo. Et operò, che in questo buon proponimento si confermasse così bene, che si contentò di fuggirsene, non con sollecitudine minore dall'Hebraismo, di quello, che gli Hebrei se ne fuggissero già dall'Egitto. In questo però concorreuano molte difficultà, perche i Parenti inuigilauano assai, onde di giorno, ciò non si poteua condurre a fine, & al fare quest'impresa di notte, oltre alla difficoltà di partire dalla Casa paterna, che pur con qualche artificio si speraua di superare, vi si aggiungeua, che le porte del Ghetto de gli Hebrei, stauano fino a giorno con diligenza serrate: Ma questo anco rese ageuole l'industria di Lisabetta, perche fece ella del tutto con-

sapeuole Madama la Gran Ducheſſa, con la cui autorità fu ordinato, che a cert'hora fusse secretamente aperto il Ghetto: E così dato buon'ordine al rimanente, si pose all'hora stabilita, la buona Gentildonna à fare orazione per il felice successo del negozio. E mentre appunto nella sua orazione perseueraua, le fu condotta la Fanciulla à casa, del che sentì quella consolazione, che immaginar si può, chi da lume sopranaturale illustrato, conosce il valore del prezzo, col quale furono dal Benedetto Christo ricomperate in Croce l'anime da lui create, come ben conosceua lei, che perciò in quella guisa, che si rallegrano gli Angeli in Paradiso, per la conuersione, e penitenza d'vn peccatore; possiamo dire, che si rallegrò Lisabetta in quell'hora. E con somigliante gusto introdusse nella sua camera la Giouanetta, quasi preziosa preda rapita dalle fauci del nimico. E diedesi prima ad inanimarla, indi la fece instruire, e cathechizare da' Padri nostri di San Michele, intorno alle cose spettanti alla nostra Santa Fede. Mà prima di venire all'atto del Santo Battesimo, fu necessario superare vn'altra fiera battaglia, perche tanto strepitarono gli

He-

Hebrei, che ottennero di chiarirsi della volontà della Fanciulla: con essere ammessi alcuni di essi, con l'assistenza di due Gentilhuomini Fiorentini, à dare quegli assalti di lagrime, e motiui, che inuentare sapessero. Rispose nondimeno sempre con tale spirito, e con tanta saldezza, e senno la Giouane, che fè partire quegli confusi, e di nuouo gaudio riempiè l'animo di Lisabetta. S'ordinò il solenne Battesimo della Fanciulla, si opposero di nuouo gli Hebrei à questa risoluzione, e ne recaron querele tali, che per maggior lor confusione li Superiori hebbero per bene ammetterli vn'altra volta a ragionare con la nuouamente Conuertita, in presenza però (come prima) d'alcuni Gentil'huomini Fiorentini, e nella Casa stessa di Lisabetta. Fu certo cosa da darne gloria a Dio, l'vdire le risolute, acute, e salde risposte, che la Fanciulla daua a quelle tanto soffistiche ragioni, preghiere, minaccie, adulazioni, & artificiosi tentatiui degli Hebrei. Onde finalmente confusi, con giubilo indicibile della buona Lisabetta partirono. E la costante Cathecumena fu doppo alquanti giorni battezzata, riceuendo il nome anche di Lisabetta, per

riconoscimento d'hauer riceuuto vn tanto bene, e per l'aiuto sì d'orazioni, e d'instruzioni, come di comodità temporali somministratele dalla Serua di Dio. Non stette tra questi termini ristretta la feruente carità di lei, ma perfezionando l'opera, l'accomodò in vna honoreuole radunanza di buone Fanciulle, che in luogo chiuso serbano il Virginal candore intatto per amore del Rè del Cielo.

Non fu minor di questa la prudenza, e carità, che adoprò Lisabetta in rapire dalle fauci del nemico vn'altra Fanciulla. Era questa in tal pericolo, e procinto di perdere quello, che più si stima in vna donna, perche vna Persona nobile, e ricca l'haueua à questo fine fatta condurre ad vn conuito, la teneua in vna camera ben guardata, e poche hore s'aspettauano per torle ciò che render non si puote già mai; nessuno ardiua d'opporsi, ò con saui consigli, ò con presentanei soccorsi; anzi à nessuno cadeua pure in pensiero, che liberar si potesse quell'innocente Agnella dalle branche di feroce Leone. Pure essendo ciò riferito alla Serua di Dio, come che di gran cuore in queste cose si ritrouaua, gli entrò in pensiero di fare l'vlti-

mo

mo sforzo per liberarla. E perche nessuno adito haueua in quella casa doue la Giouane si ritrouaua, conferì il tutto ad vn'altra nobile, e veneranda Matrona, e l'esortò à vedere di trafugarla quindi, e condurla à Casa sua, e che poi lasciasse ogni impaccio à lei. Così fece quella Gentildonna: ma ben fu cosa di marauiglia, che quei seruitori posti alla guardia della Fanciulla, vedendola condur via, non pure ardirono di far moto, ò d'opporsi, nè alla zelante Gentildonna, nè ad altra persona, che pur poteuano con l'autorità, che ne haueuano del lor Signore. Il tutto si può piamente attribuire alle feruenti orazioni di Lisabetta, la quale quasi vn'altro Moisè orauit, mentre da altri si combatteua. Fù alla fine condotta la Giouane in Casa di Lisabetta, e caramente da lei accolta, ed accarezzata, oue la trattenne più giorni con applausi grandi alla grazia, che Iddio fatto le haueua, e confortolla con Santi ammonimenti a Monacarsi, per porre in sicuro quel teſoro, che era stato a sì manifesto pericol di perdere. Si eseguì il tutto, e fu da notarsi, che vn ricco donatiuo fatto da quel Signore à questa Giouane, per indurla à

male

male, seruì per parte di dote a ridurla in buonissimo stato. Essendosi ancora per la prudenza di Lisabetta quel tal Signore acquietato, non ostante, che contro di essa stessi fortemente sdegnato, parendoli, che se li fosse portato poco rispetto in questo fatto.

A due altre Fanciulle ben nate, ma pouere, che si ritrouauano in Firenze priue di Padre, e di quelli aiuti, che per custodire la loro insidiata vaghezza, e beltà corporale non ordinaria, erano necessarij, diede così opportuno soccorso, che hauendo inteso li assalti, che da persone maluagie li veniuano dati per farle capitar male, non si quietò fin tanto, che per ogni mezzo possibile con l'aiuto d'altre persone, che in ciò la seruiuano, se l'hebbe fatte condurre in Casa, doue offerendosi tenerle, e riceuutole con molta amoreuolezza, e con quella sua solita benignità, e piaceuolezza, (dono particolare, che haueua dal Signore per affezionarsi gl'animi di chi con lei trattaua) non li fu difficile il renderse le così beneuole, che in tutto, e per tutto si rassegnorno di subito alla sua obedienza, osseruando quella disciplina, che da sì buona Maestra gli era insegnata. E perche in questo

tempo

tempo staua indisposta, non lasciò mai, che vscissero di Casa per lo spazio di otto mesi, che le tenne seco, non fidando ad altri la custodia di così prezioso tesoro, ma quiui faceua amministrar loro i Santissimi Sacramenti, & ascoltar la Messa nella sua Cappella, con ragionamenti Spirituali, & altri esercizij di Spirito, in modo, che in breue tempo fecero progressi grandi nella via di Dio. E per ouuiare alle insidie del Demonio, che per mezzo di persone cattiue procuraua con ogni forza possibile impedire così sant'opera, le pose in serbo in vn Monastero di Monache, doue affezionandosi vna di loro à quello stato, fu da lei somministratoli l'aiuto necessario per conseguirlo, come fece; e l'altra congiunta inmatrimonio con persona honorata, e molto timorata di Dio, conforme all'inclinazione, che in lei conobbe.

Benche due altre Giouani Sorelle, non fossero in tanto pericolo, riceuettero però non minor giouamento, per collocarsi in stato sicuro, e di gran perfezione. S'alleuauano esse da' suoi Padre, e Madre in villa, priue di quelle comodità spirituali, che sogliono esser gran freno alla libertà giouenile. Ciò saputosi dal-

la

la zelante Lisabetta, non dormì; mà tanto inuigilò, che consentendolo finalmente i Parenti, le trasse à dimorare per molti mesi in Casa sua, doue sì bene le instruì, & inanimò alla elezione della parte migliore, che ambidue furono con l'aiuto di lei collocate in molto osseruante Monastero. Vero è, che il nemico infernale per mezzo de gli stessi parenti, e d'altri, fece loro oppositioni gagliardissime, si che, se ella non si fosse aiutata con la pazienza, e destrezza sua solita, se ne sarebbe per gran tedio, e fastidio ritirata. Ben se ne riconobbe la Madre delle dette fanciulle, (quando morta la Lisabetta, si portò il suo Corpo in Chiesa per seppellirsi) perche tra gli Encomij, che tutti à bocca piena le faceuano, essa con gran pianto, & humiltà le chiedeua perdono d'hauer posti molti disturbi, & impedimenti, benche in vano, al suo santo operare. E perche quanto l'operazioni sono migliori, con tanto maggior cura si studia il nemico d'ogni bene di frastornarle; procurò esso d'interporui l'arti sue, che però furono rese fallaci dalla Diuina potenza, che volle protegere questa sua Serua, come dal seguente caso si raccorrà. Haueua questa sant'anima hauuto in-

dizio

dizio, che vna Fanciulla di singolar bellezza, staua in gran pericolo di esser venduta da vna sua trista parente. Trouò modo per mezzo di Madama Serenis. di condurlela à casa, con infinito dispiacere di quella mala vecchia, la qual non restò di risentirsene con parole, minacciandola, che tale azione cara le sarebbe costata. Accadde fra questo mezzo vn giorno, che si era partita dalla Chiesa secondo il suo solito, doppo Nona, e doppo d'hauere anco secondo il suo costume dette l'hore canoniche nel suo Oratorio di casa, si pose à mensa per prender cibo, doue non v'era per ancora altro, che il pane, e'l vino, il quale forse per meglio fare apparire il fauor Diuino, fuor dell'vsato era all'hora bianco. Mangiati, che hebbe pochi bocconi di pane, adacquato vn poco di vino, cominciò à bere; Et à pena hebbe il vino in bocca, che sentì in vece di beuanda ordinaria di vino, & acqua, vna mistura come di pece, o vischio, ò simil cosa tenace mescolata con arena, onde incontinente chiamando Giesù, gettò sopra vn tondo quella mala mestura nera, appunto come pece; la quale fece gettare dalla sua fante nel fuoco, e continuò lunga pezza à sputare

nel pauimento materia dell'istesso colore, se bene non soda.

Questo successo conferì ella doppo alcuni giorni col suo Confessore, tirata da buona occasione, che apportaua il presente ragionamento della prouidenza di Nostro Signore, e della molta cura, che tiene di chi lo serue senza timore, e con libertà di spirito, confidando in lui, oltre alla virtù del Santissimo Sacramento, che riceueua ogni mattina. E furono insieme di parere, che questa fosse vna malìa procuratale forse da quella trista parente della fanciulla: già che sì aspramente l'haueua minacciata.

Assai diuersa, ma senza dubbio più pericolosa, e maggiore sarebbe stata la vendetta, che di lei s'haurebbe presa il demonio inuidioso delle tante opere di Carità, che faceua, quando li fusse riuscito il suo inganno, e non fusse dalla diuina grazia stata illustrata la mente di questa Serua di Dio, per conoscere l'astute fraudi di questo infernal nemico: imperoche visto di non poterla per nessun conto arrestare da questi santi esercizij di Carità christiana, che tanto feruentemente operaua, e che era vano ogni mezzo sin quì tenuto per spauentarla, voltata

faccia

faccia, a fine che perdesse di quelli il merito, e si facesse à lui simile, inuaghendosi di se stessa, le comparue vna volta in casa in forma di vn venerendo vecchio da lei non mai più visto, nè conosciuto, il quale era d'aspetto giocondo, con occhi allegri, e sfauillanti tanto, che non si poteuano fissamente mirare. Cominciò questo à parlare con tanta eloquenza, e con sì bene accomodate parole, à commendarla di tante opere buone, e sante, che ella faceua, soggiungendo, che dal mondo era ammirata, e celebrata, con quel di più, che imaginar ci possiamo dicesse orator tale, per hauer l'intento: onde insospettita di quello, che era, tutta nel volto turbata, non volendo sentire quello, che il vecchio le diceua, disparue esso subito, senza che alcuno sapesse, o vedesse oue andasse, in modo che giudicorno tutti che stato fosse il demonio venuto à dar quell'assalto, che suole à quelli spiriti ribelli esser l'vltimo mezzo per atterrar come bramano le salde rocche dell'anime innamorate di Dio.

Non fu cosa insolita à questa Serua di Dio il riconoscere il demonio quantunque trasfigurato il vedesse sotto diuerse forme, perche

vna volta tra l'altre, occorse, che entrando nella nostra Chiesa di San Michele in tempo, che si celebrauano le Messe, dui gran Caproni biãchi, e saltando di quà, e di la, con furia, e spauento grandissimo di quelli, che in detta Chiesa si ritrouarono; vno di essi si sbalzò di lancio sopra l'Altare oue si diceua la Messa, in tempo, che già staua in fine, e fermatosi in mezzo di esso, si teneua sotto, la Cassa oue si custodiua il Santissimo Sacramento, nè per il fuoco dell'accese candele, che si abbruciaua i velli, nè per lo stimolo d'vna bacchetta, che dal Ministro, che rispondeua alla Messa li fu rotta addosso per cacciarlo si partiua, anzi, che se ne staua ardito con la testa, e corna alzate in vista spauentosa mirando la gente, che lo guardaua; il che era cosa di grande orrore, e che temer faceua ancora di peggio, dubitandosi, che nel partire nõ gettasse a terra la detta Cassa, e roueschiasse le particole consecrate, come probabilmente poteua seguire, stante, che detta Cassa era posta semplicemente sopra vn'altare, e retto in mezzo alla Chiesa, per modo di prouisione, fin tanto, che risarciti fossero li danni, che la rouina d'va'Arco della nuoua Chiesa hauea fatto al tet

to sopra l'Altar maggiore, nel quale Altare era solito conseruarsi dentro la custodia, ò Tabernacolo grande, il Santissimo Sacramento. Era presente à tutto Lisabetta, quale venutasi meno per così strano accidente, doppo tornata in se, disse al suo Confessore, che quei due Caproni bianchi erano stati due demonij negrissimi, e tali li haueua visti lei, il che non fu difficile à credersi da chi vidde con quanta furia più da demoni, che da bestie s'agitassero per quel sacro Tempio, con spauento di tutti: massime, che è cosa insolita vedersi andare per la Città, & in quell'hora tali animali, i quali di là partiti, non si seppe altro di loro, se bene non vi si attese più che tanto, rimanendo ognuno atterrito da così fiero caso.

Ma perche hò fatto menzione della rouina dell'Arco della nuoua Chiesa, non credo sarà discaro a chi legge, intendere alcuni successi miracolosi, che in tale occasione occorsero, che per essere degni di memoria, e per essere seguiti nella Chiesa tanto frequentata da Lisabetta, pare che non sia fuori di proposito narrarli in questa Vita di lei.

Era

Era il giorno precedente, la Festa solenniſſima del Santiſſimo Sacramento, quando dato da fabbricatori fine ad vn'Arco principale del braccio deſtro della Croce della Chieſa, che veniua ſopra la Sagreſtia vicino all'Altar maggiore, lo chiuſero quell'iſteſſa ſera con allegrezza di laſciare in tal ſolennità finita quell'opera. E perche ſolennemente doueua in quella notte celebrarſi il Mattutino, e la mattina poi altresì la Meſſa cantata con la proceſſione del Santiſſimo Sacramento, non andando i Padri noſtri con gli altri alla comune della Chieſa maggiore, ſtauano già eſpoſti in Sagreſtia i paramenti ſolenni per l'vno, e per l'altro offizio, e preparato tutto diligentiſſimamente. Su le tre hore di notte in circa, di ſubito apertoſi l'Arco, rouinò tutto ſopra la detta Sagreſtìa, e ſopra la Chieſa ancora vicino all'Altar maggiore, e facendo cadere la volta della Sagreſtia, ſeppellì quanto vi ſtaua dentro ſotto le rouine dell'vna, e dell'altra fabbrica, di maniera che che altro non ſi vedeua, che pietre, e calce. Corſero allo ſpauentoſo romore i Padri, che ſtauano ſueglìati, e vedendo la miſerabil rouina, temendo ancora di peggio, ſi diedero con gran ſollecitudine à prouedere à quello, che più di

tutto

tutto importaua, che era il leuar dalla Custodia il Santissimo Sacramento, per il che fare con quella decenza si deue, pigliate le torcie, e quanto bisognaua; fu da vn Padre, accompagnato da' Chierici, e tra quelle rouine animosamente portato fuori, & in vna Cappella dentro la casa al meglio, che per all'hora si puote, decentemente collocato.

Le cose marauigliose, che occorsero in questo fatto, furono molte, perche in prima essendo buona parte dell'Arco rouinato sopra il tetto della Chiesa dauanti all'Altar maggiore, e sfondato ogni cosa, le pietre, che al basso caderono, hauendo percosso la parete dell'vna, e dell'altra parte, e rotto candellieri, e vasi, che sopra di esse stauano, lasciorono la Custodia doue il Santissimo Sacramento si conseruaua, talmente illesa, che nè pure da vna minima pietra si vidde percossa, e di tre lampade, che separatamente con buona distanza l'vna dall'altra, stauano auanti il Santissimo Sacramento appese, rompendo le due dalle parti, che erano smorzate, quella di mezzo non fu pur tocca, e rimase accesa, come se niente stato fosse. Fu ancora di gran merauiglia, e manifesto

mira-

miracolo, che hauendo doppo leuato la Pissi-de grande del Santissimo Sacramento, ordinato il Sacerdote, che si smorzasse la lampada, come fu fatto, si ritrouò la mattina accesa senza, che nessuno allumata l'hauesse; il che fu appresso notato quando, che doppo pranzo, mentre staua vn Fratello inginocchiato dauanti all'Altar maggiore, sentì battere più d'vna volta dentro la Custodia, e venendo li Padri in Chiesa per render le grazie doppo la mensa, disse loro quello haueua inteso, per il che andato vno di essi à vedere, vi ritrouò vn'altra Pissida piccola, della quale erano soliti seruirsi per far Comunione le feste all'Altar da basso, per comodità del popolo, e vi era ancora il Santissimo Sacramento, ma chi ne trasse la prima Pissida grande, non si accorse di questa, non sapendo, che all'hora vi fusse; il che visto, fu subito ancor questa leuata con la decenza debita, e riposto il Santissimo Sacramento, oue già si conseruano l'altre particole consegrate, come s'è detto.

Parue parimente cosa di marauiglia, che hauendo la volta della Sagrestia, nel rouinar che fece, fatto forza ad vn stipo, ò armadio grã-

de

de doue si conseruano i Calici, & altri argenti per vso della Chiesa, e questo rotto il muro che rispondeua in Choro, e sbalzato, fuora quanto si conseruaua dentro si ritrouò tra l'altre cose in terra in mezzo al Choro lontano assai dal detto stipo la sfera dell'ostensorio, che seruiua per esporre sopra l'Altare il Santissimo Sacramento, con i cristalli interi, e sani, senza che niente hauessero patito, come se non cadute, ma gentilissimamente in terra state posate fossero, e pigliandola vn Fratello in mano per vedere se erano i cristalli rotti, mentre con merauiglia vedendoli sani, staua facendone festa, li cadde di mano, e nè pur si roppe, ò patì lesione alcuna, si che fu doppia la merauiglia, e multiplicato il contento.

Non lascierò ancora di dire, che i paramenti solenni, doppo l'esser stati tre giorni sotto le rouine di questa fabbrica sepolti al modo già detto, non hauendosi prima, benche molti huomini continuamente lauorato vi hauessero, potuto leuare quella gran montagna di calce, e pietre, che vi staua sopra, si cauarono alla fine, e con vn poco di diligenza vsata in farli rifiorire, ritornorono à segno, che a pena si co-

nobbe il danno patito; il che tutto deue attribuirsi à quel Signore, che honorato esser doueua con essi in quella gran solennità del suo sacratissimo Corpo, alla venerazione del qual mistero, tendono le sopranarrate merauiglie.

Si fece quella mattina la festa solenne nella Cappella di Lisabetta, perche non potendo i Padri seruirsi della Chiesa, per esser tutta piena di poluere, e sassi, e con il tetto scoperto, la tennero serrata, e molti di loro andarono à dir la Messa nella detta Cappella, e vi si comunicarono i Fratelli Chierici, di che sentì ella contento grandissimo, e temperò con questo in parte il dispiacere, che sentiua per la predetta rouina, quale non mancò chi tenne, e con ragioni molto probabili, che fosse dal demonio procurata, per vendicarsi del frutto, che faceuano nell'anime i Padri di questa Religione.

SI DIMOSTRA LIMOSINIERA

CON OPERE, E CON PAROLE

Capitolo XVII.

SE bene il fuoco della Carità Christiana verso il prossimo, può esser più caldo nel procurargli il bene spirituale, e dell'anima, che in souuenire alle necessità tẽporali, e del corpo, tuttauia non fu men chiaro forse in questo, che in quello. E la ragione si è; imperoche molte volte si fa altrui benefizio spirituale, senza suo temporale incommodo, & in questo caso non repugna molto l'amor proprio; ma chi fa benefizio tẽporale ad alcuno, è forza di ordinario, che leui à se medesimo, & in conseguenza scorgesi preualere molto la Carità christiana al proprio interesse. Hora la buona Lisabetta vgualmente adoperaua ambidue queste mani della carità, perche haueua cura de' bisogni spirituali, in maniera, che non trascuraua punto i corporali, & ambi destra s'esercitaua di continuo

in queste operazioni d'eccessiuo merito presso Dio, e d'illustre esempio appo gli huomini. S'è detto poco di quello, che concerne il zelo suo verso l'anime, rispetto à quanto dire si potrebbe, e molto meno dirassi di quello, che si aspetta al suo limosiniero affetto, auuengache solo vna parola spendesi con dire; Che a tutti soccorreua, e che tutto daua; ma non vn sol merito acquistaua ella; e pur non è lecito, nè si possono ad vna ad vna annouerare le sue limosine, si come non si possono distintamente additare quelle stelle, che formano, secondo il parere di molti dotti, la via lattea in Cielo. Darò solo alcuni contrassegni, affinche l'historia riceua qualche lume. In poco tempo doppo, che rimase vedoua, votò le casse, & i forzieri d'ogni suppellettile, che non fusse più, che necessaria al suo stato. Di paramenti di casa non si tenne se non certi arazzi, più tosto a' seruigi delle Chiese destinati, come detto habbiamo, che à suo vso. Vn padiglione voleua ad ogni modo venderlo per farne limosina, se il Confessore per obbedienza non glielo hauesse vietato, poiche si per l'aria fredda, come per la indisposizione della sua testa, giudicaua esserli di ne-

neceſsità il ſeruirſene. Prima che ſi poneſſe à tauola mandaua del ſuo pane, e di quanto ſi mangiaua in Caſa, e di quanto era à lei mandato, a' poueri, che ſtauano alla porta, ò ad altri più vergognoſi. Haueua alcune pecorelle in vna ſua villa, la cui lana faceua filare, e farne pāni per veſtir pouerelli. Manteneua ogn'anno gran parte della quareſima, in caſa propria alcune Monache delle Montagne di Piſtoia, le quali per eſſere ſtate radunate in quei luoghi alpeſtri da quel Padre Marcellino Predicatore famoſo, che già dicemmo eſſere ſtato inſtrumento della ſua illuminazione, erano da lei molto amate, procurando, che fra tanto fuſſe fatto loro limoſina. Durò molto ſpazio di tēpo in viſitar di continuo gli infermi dello ſpedale di S. Maria Nuoua, conſolandoli, & aiutandoli in ogni maniera à lei poſſibile. Così anco per molti anni continuò à mandar caritatiuo ſuſſidio a' poueri prigioni chiamati di Cameraccia, e queſto ſuo amoreuole affetto cagionaua vna prontezza, grande in quelli, che riceueuano le cotidiane limoſine, ad abbracciar con guſto tal fatica, e ne' prigioni conforto tra tanti lor patimenti. In ſomma tanto poco era quel-

lo

lo, che spendeua nel suo vitto, che si può dire il tutto hauer ella destinato al seruigio de' poueri, massime, perche la sua stessa persona era in questo impiegata. E perche era molto più copiosa la sua carità, che la sua facoltà, si diede (benche con qualche sua natural ripugnanza) a procacciare l'aiuto d'altri ricchi, per l'opere, che pretendeua di fare. Nè ricorreua solo à quelli, che in Firenze si chiamano Buon'huomini di San Martino, destinati al soccorso de' poueri vergognosi; sussidio comune di simili necessità, ma giua cercando nuoue, e gentili inuenzioni per trarre à beneficio de' poueri qualche vtile da quelle borse, dalle quali non ne sarebbe per altro vscito denaro à tal fine; com'era quando la giouentù di Firenze si esercitaua in giostre, ò altri somiglianti giuochi, poiche quegli, che ne riportaua il premio, era destramente, per opera di questa Gentildonna, inclinato ad applicarlo ad opera pia. Se erano fatti publici donatiui, o se alcuno entraua al possesso di grossa rendita, ne chiedeua il riconoscimento di gratitudine à Christo nella persona de' suoi poueri. Facendosi, come in Firenze si costuma, serraglio, o come altroue si dice,

cor-

corteggio, ad alcuna Sposa, da giouani Gentilhuomini, per hauerne poscia la mancia, ò regalo; essa procuraua, che tutto, o parte del dono cadesse in benefizio de' poueri, più tosto, che in dissoluzioni, pompe, e conuiti. Tal volta faceua venire à casa sua Gentilhuomini, e ricchi Mercanti, e con accomodate parole rappresentaua loro il bisogno, che haueua per le mani. Tal volta ancora faceua quiui comparire le medesime persone poste in necessità, e da se stesse inginocchiate, chiedere la limosina, con quella efficace maniera, che solo il gran bisogno sà vsare. Quando con altre donne nobili, e facultose si ritrouaua, abbassando per vna parte la vanità del vestire pomposamente, e per l'altra innalzando la carità del souuenire à quelli, che son posti in angustia, le induceua à far parte à questi de' loro ornamenti. Non rare volte ancora con alcuna di esse si accordaua à fare incette di tele line, o lane, affine che se ne vestissero pouere fanciulle, & altri bisognosi. In casi più vrgenti, e doue bisognaua grossa somma di denari, ritrouaua persone sue confidenti, che à suo nome andauano con vna scritta in mano, chiedendo contribuzioni di molti all'ope-

l'opera, che intendeua di fare; e riusciua sempre il tutto felicemente, tanto era il credito, che haueua nella Città la Serua di Dio. Se tanto operaua appresso gli esterni, ben si può comprendere quanto facesse co' suoi Parenti, a' quali spesse fiate diceua, che se doppo la sua morte eglino non hauessero da ereditare molto, se la pigliassero in pazienza, auuengache l'amor de' poueri, eccedeua l'amor de' Parenti. Et eglino con generosità christiana le dauano animo grande, accioche ella non desistesse da così sante imprese, le quali risultauano in tanto aiuto, e benefizio de' poueri. Finalmente perduto le pareua quel dono, quella facultà, e quel bene, che in giouamento de' prossimi non era per riuscire.

HVMILTA INTERIORE, ET ESTERIORE.

Capitolo XVIII.

Ripiena d'opere di cotanta eccellenza, e così illustri, stimerebbe forse alcuno, che ella fusse gonfia di alterezza, e di propria stima. Ciò però non giudicherà, chi sà la condizione della virtù vera, e christiana, che è di abbassar la nuuola grauida di pioggia, e di chinar l'albero, ch'è carico de frutti. Sapeua nondimeno Lisabetta, che ogni virtù, ma particolarmente l'humiltà chiamaua Sant'Agostino, Virtù di Christo, e dono di Dio; onde per ottenerla si affaticò non poco, & oltre alle orazioni assidue, che faceua per tutti i suoi spirituali bisogni, s'esercitò gran tempo in vn diuoto essercizio d'adorare ogni giorno dodici parti principali, nelle quali il benedetto Christo fu appassionato. Ciò sono Il capo coronato di spine, gli occhi bendati, l'orecchie ripiene di bestemmie, espergiu-

ri, le nari offese dal puzzo del Caluario, la bocca amareggiata dall'aceto, e fiele, le mani inchiodate, li piedi confitti, le ginocchia, incallite, il corpo tutto stracciato da flagelli, il cuore ferito da lancia, lo spirito separato, & il corpo sepolto. Così accompagnando la pia meditazione con l'orazione del Pater noster per ciascun misterio, chiedeua à Dio benedetto la vera humiltà di cuore in premio di quelle tante fatiche, e dolori del suo vnigenito figliuolo. Onde ne fece tale acquisto col diuino aiuto, che di se stessa non men bassamente sentiua, che se non hauesse mai operato, bene alcuno, e fatto hauesse tutti i mali del mondo. Gonfiezza per cose mondane, era del tutto bandita dal suo cuore. Non poteua pur sentir menzionare i personaggi grandi, ricchezze, & honori del suo Casato, ma subito destramente diuertiua il ragionamento. Qual si uoglia mortificazione, che il suo Padre Confessore le imponesse, tanto più caramente l'accettaua, quanto più riteneua dell'abbietto, e del vile. Quello, da che altri haurebbe preso motiuo forse di vanagloria, si rendeua à lei materia di confusione, come fu l'essere nella sua infermità due volte visi-

tata

tata personalmente da Madama Serenis. e con affabilità grande trattata. Del che rimase confusissima, perche consideraua in essa così gran dignazione, & humiltà. All'orazioni di qualunque persona, con cui trattasse, si raccomandaua con affetto così sincero, che esprimeua vn'vrgentissimo bisogno, come se si ritrouasse in vna moltitudine, e grauezza grande di peccati. Non permetteua mai, che le fusse dato luogo superiore tra l'altre Gentildonne. Nelle Chiese eleggeua di starsene ritirata in vn cantone, quasi vn Publicano. Nella sua mensa voleua touaglie, e touagliolini grossi, beueua in vna ciotola della più rozza creta, che si trouasse. Conuersaua affabilissimamente con persone semplici, e basse. Non contenta di fare vffizi bassissimi per occasione di carità, come è il seruir donne inferme à gli spedali, n'eleggeua alcune altre in casa propria à bello studio, per acquistare humiltà, come fu il lauare ogni mattina il capo schifo, e pieno di scabbia di tre fanciullette, continuando con incredibile prontezza in questo vffizio per tre mesi, fino che furono totalmente libere da quel male. Così anco in casa faceua l'istesso vffizio di Camerie-

ra lauando, spazzando, rifacendo il letto, & ogni altro in somma più vile esercizio, solo per desiderio d'humiltà. Et infino à chieder più volte perdono a' proprij seruidori, e serue la sera, doppo hauere con esso loro cantate le Litanie della Madonna. Tutto ciò procedeua da gran lume, e cognizione di se medesima, e della vera strada di salire à quella perfezione, che tanto essa bramaua.

PAZIENZA ESEMPLARE SERBATA DA LEI NELLE SVE TRAVAGLIOSE INFERMITA.

Capitolo XIX.

ALLA pietra del paragone, che suol'essere la pazienza, si prouò essere oro finissimo quanto di carità, e di humiltà riluceua in Lisabetta; desiderò sempre mai di patir molto, conforme al molto amore che à Christo portaua. Ma vna fiata più che mai se ne accese, con occasione, che ella si pose à leggere la Vita della venerabil Madre Suor Maria Maddalena de' Pazzi, e vidde com'essa con tanta instanza chiedeua à Dio non altro, che patimenti.

Prese dunque animo di fare la medesima orazione, e perche l'humiltà sua le suggeriua di hauere à patir lunghi, & atroci tormenti nel Purgatorio, prese consiglio, e come per impresa di ottenere da Sua Diuina Maestà, grazia

di

di patire in questa vita l'equiualente ; e così lungo tempo continuò à chiederla instantemente, facendosi anche in cio aiutare da molte persone spirituali, e sue confidenti. Dal successo si prese coniettura molto probabile, che fusse stata esaudita; Imperoche doue prima cõ gran quiete, e consolazione d'animo, passaua li suoi essercizij spirituali, cominciò à prouare quelle aridità, e desolazioni, che sopra ogni cosa tormentano le anime amanti di Dio; E tanto maggiormente ciò l'affliggeua, quanto, che gli entraua in pensiero, tal sottrazione venirle per sua colpa, e per gastigo de' suoi peccati. Il qual dolore, si come le trapassaua le viscere, così non poteua fare di non esprimerlo con lagrime, quando ne fauellaua con persone confidenti, e che intendessero ciò che vuol dire desolazione di spirito. S'aggiunse à questo nel medesimo tempo la morte della sua cara sorella Dianora, ch'era vna fida compagna ne' suoi spirituali esercizij, dotata di purità, humiltà, e semplicità più Angelica, che humana; si che il conuersar seco era vn conuersar ne' Cieli, nè v'era chi meglio potesse ritrouare compenso all'interne afflizioni di Lisabetta, che questa

sua

sua Sorella minore, sperimentata al pari di essa, se non più, ne' moti della contemplazione. Tralascio le frequenti mutazioni de' suoi Confessori, come quelle, che se bene sogliono recare à molti disturbo più che mediocre, ella però le sopportaua con sofferenza grande; osseruando per quato potè mai quest'atto d'obedienza di confessarsi sempre dal P. Prepositо di San Michele, quale, com'è vso della Religione, al meno ogni tre anni si muta. Ma non contento Dio benedetto di esercitarla con questi trauagli di mente, accioche il sacrificio fusse compito, la visitò con dolori quasi continoui del corpo, e così eccessiui, che verria meno la penna à descriuerli. Nel corso di anni diciotto, non fu quasi mai tempo, in cui non fusse tormentata da dolori, o di capo, o di stomaco, o di fianco, e molte volte in tutte à tre queste parti insieme, anzi in tutte le membra risultaua bene spesso vn'intensissimo spasimo, in tal guisa, che agitandosi, & vscendo fuori di se, era necessario, che più persone le stessero intorno al letto, accioche in quegli impeti non si offendesse con tanti sbattimenti. Erano questi, diceuano i Medici, venti riserrati, che le ca-

cagionauano quel frequente, & impetuoso riuolgimento, senza ritrouarsi modo, ò rimedio di liberarnela, tutto, che in ciò si prouassero lungo tempo Eccellentissimi huomini, con valersi di tutti quei più esquisiti medicamenti, che Sua Altezza Serenissima dal suo palazzo prontamente offeriua. Stanchi per tanto li periti Medici, ma non già stanco il male d'affliggerla, nè stanca lei di sopportarlo, disse alla fine il Signor Angelo Bonello, Medico principalissimo di questa Città, e di molto valore, che teneua esser quella infermità sopranaturale, che non soggiaceua alle regole, e precetti de' Medici, ma solo all'obedienza di Dio, che per maggior merito di lei, gliene haueua mandata, nel qual parere concorsero ancora tre altri valentissimi Medici, mandati da Madama Serenissima, e così lasciorono, che la dura sofferenza, fosse vnico compenso à cotanto dolore. Ridussesi à segno, che la pouera Serua di Dio, fra notte, e giorno ritrouare non poteua vn'hora di quiete, e di riposo; i circostanti moueuansi à compassione di lei, come se vedessero appunto vn'anima del Purgatorio, e così dirottamente piangeuano, assai più pietosi mo-

strau-

strandosi, che li amici del Santo Giob: i quali col solo silenzio cercarono far mostra della compassione, che di lui hebbero: *Videntes dolorem eius esse vehementem*. Ella però, quando poteua esprimere parola intelligibile, altro non diceua in mezzo à quei dolori, se non. O Giesù, ò Giesù, donatemi pazienza: non offenda mai la Maestà vostra: Signore Giesù, sia sempre ringraziato Giesù. ò Madre di Dio aiuto: ò Santissima Vergine pregate per me. E così componeua l'animo in mezzo di quelle furiose burasche, come se fosse stata in vn tranquillo porto: anzi che gli stessi più acuti dolori, erano da lei chiamati rose, e fiori, che questo soleua rispondere à chi gli domandaua, che cosa fussero.

Quando li dolori non erano in tanto eccesso, ancor che fussero pur veementi, non ritrouaua altro refrigerio, che vdir ragionare delle cose di Dio, alle quali staua così fissamente attenta, che recaua grandissima marauiglia à chi tali ragionamenti li faceua, ò si ritrouaua presente, perche non potendo per l'ordinario stare lo spazio d'vn'Aue Maria senza mandar fuori qualche voce, per sfogamento del male, sforzan-

zandola à questo li acuti dolori, che patiua; quando però si faceua il Sermone, per lungo che fosse, mai sospiraua, o faceua alcun moto, anzi che molto si solleuaua, e dissimulaua di non sentire il male, in conformità di che, volendo tal volta il Padre, che predicaua, abbreuiare il Sermone per questo rispetto, acciò non patissi col ritenersi tanto da qualche poco di sfogamento, li diceua liberamente, che non lo facesse, perche mentre esso parlaua, non sentiua trauaglio. Ragunauansi per tanto molte Gentildonne diuote nella sua camera à visitarla, e con questa occasione otteneua da Padri frequenti Sermoni, con i quali instruiuano le vne, e consolauano l'altra. Aiutauasi anco per mezzo di alcune diuotissime imagini, e preziose reliquie, che teneua vicino al letto, e nel suo Oratorio, che haueua dauanti gli occhi; come di Christo alla Colonna, di San Niccolò Vescouo, il quale soleua chiamare il suo medico, vsando in tutte le sue infirmità quella miracolosa Manna, che dal corpo di questo glorioso Santo scaturisce, alla quale era diuotissima, e la prendeua per mano del Sacerdote dopo comunicata alla fine della Messa, con mol-

ta riuerenza, e diuozione; il perche ne sperimentaua in se stessa, e negli altri ancora miracolosi effetti, esortando tutti à valersi di così preziosa medicina, della quale staua sempre prouista, e ne distribuiua secondo il bisogno. Teneua ancora vicino al suo letto l'immagine del Serafico Padre San Francesco, a cui si dimostrò sempre vera figliuola, & imitatrice delle sue sante virtù: così ancora quella di S. Carlo, di Santa Orsola, e della Madre Suor Maria Maddalena de' Pazzi, e nell'Oratorio, e nell'istessa sua camera altre molte di Sante, e Santi suoi deuoti, e del nostro Beato Padre Gaetano, del quale fu deuotissima. Inuocaua hor l'vno, hor l'altro, or tutti insieme, non già affine che le togliessero il dolore, ma si bene perche le impetrassero pazienza. Anzi stimolata alcuna volta à raccomandarsi al Beato Andrea Auellino de' Chierici Regolari, che di quel tempo era morto con celebre fama di santità, e cō frequenti miracoli à chi se li raccomandaua, & essendole offerta vna reliquia di esso Padre, ella riuerentemente l'honorò, ma disse, che in nessuna guisa pretendeua, che dimostrasse la sua virtù nel corpo, ma solamente nell'animo;

anzi dirò cosa maggiore, si dimostrò tanto paurosa, e mutata di colore per il timore, che haueua non operasse Dio in lei, per i meriti di questo suo Beato seruo, miracolo tale, quanto per il contrario sia sollecito dimostrarsi confidente, & allegro, deuoto infermo, bramoso per simil mezzo recuperar la perduta salute. E pure staua attualmente patendo cose, che impossibili pareuano in corpo humano. Le ossa (come di San Basilio si narra) sembrauano sciolte, la pelle senza carne, la virtù venuta meno; solo quella dell'animo era sempre più franca, e vigorosa.

VLTIMA INFERMITA, MORTE, E SEPOLTVRA DELLA SERVA DI DIO.

Capitolo. XX.

DOPO sì gran pioggia, e tempesta di tribolazioni, ormai era vicino il giorno sereno delle contentezze, e felicità del Cielo, e pareua, che la Serua di Dio potesse dire col suo Redentore, *Consumatum est*. Ritrouandosi già all'vltimo termine del corso mortale: e quãtunque il Corpo suo fusse, dal lunghissimo, e tormẽtoso male assai trauagliato; la mente però dall'eccessiuo fuoco della carità, che di continuo nel suo petto ardeua, era più che mai accesa verso Sua Diuina Maestà, con vna totale rassegnazione nel suo santissimo volere.

Peruenuta dunque verso la fine dell'anno del Signore 1610. & arriuata insieme alla fine de' suoi, che al numero di 53. arriuauano, on-

de

de rispetto al suo gran merito, si poteua dire di lei *Consumata in breui expleuit tempora multa*. E benche, come habbiam detto, quasi tutti gli vltimi diciotto anni di sua vita fussero vna cõtinua infermità, non perciò staua sempre à letto, anzi gran parte vsciua, camminaua, e trattaua come sana. Prima però della sua morte, stette di continuo à letto lo spazio di dieci mesi, con edificazione, e pazienza più che ordinaria, onde dal suo lampeggiare oltre l'vsato, si congietturaua, se non da altro, che fosse ridotta al verde la vita di lei. Conoscendosi ella medesima finita, si mosse à chiedere con molta instanza il santo Viatico; tutto che ogni giorno innanzi, e poi si comunicasse, ma volse prenderlo à questo fine particolare, acciò che si degnasse il Redentore pietosissimo d'accompagnarla in quel passaggio, ch'ella veramente speraua, più tosto che temesse, di fare, come mostrò manifestamente nella risposta, che diede ad vna persona, che con molto affetto la pregaua à raccomandarla à Dio, quando fusse in Paradiso, alla quale disse queste formate parole: te lo prometto, te lo prometto, aggiungendoui il nome della persona, che tal grazia le

chie-

chiedeua, e di poi parendole di hauer promesso con troppa certezza, cosa, che denotaua sicurtà della propria salute, soggiunse: se però non è troppa presunzione prometter così assolutamente; del che restò per all'hora quella persona consolata, e tenendo scolpite nel cuore queste parole, hà di poi sperimentato con suo maggior contento l'osseruanza di tal promessa, e l'efficacia d'vn tanto aiuto; per il che conserua deuota memoria di questa Serua di Dio, & à lei ricorre ne' suoi bisogni spirituali confidentissimamente.

Ad altri ancora che a lei hebbero ricorso in quel tempo, per inuiare, come per sicuro Messo, memoriali di raccomandazioni al Paradiso: diede con humiltà, e carità grandissima, simil risposta; e ben fece conoscere à tutti doppo morte, quanto fedelmente li hauesse seruiti, poiche in diuerse occasioni ha sperimentato hor l'vno, hor l'altro l'efficacia d'vn tanto aiuto; e tra l'altre la Signora Simona Torrigiani sua più di ogn'altra deuota, e che molto si approsittaua della sua santa conuersazione, e familiarità grande, che seco haueua, hauendoseli con particolare affetto raccoman-

data

data in quell'vltimo, hebbe da lei tre mesi dop po la morte, vn'aiuto particolare, per soppor-tar fortemente vn di quei colpi dalla mano del Signore, che quando non sono con animo ben disposto riceuuti, sogliono far vscire dal segno tal'hora anco i più regolati, e forti soldati della milizia dello Spirito, che tali sono le morti de' cari figli a Signori grandi, in quell'etade massi-me, che appunto incominciano à viuere quel-la vita, ch'è propria dell'huomo. Il caso passò così. La notte della seconda Festa di Pasqua di Resurrezione, mentre questa Gentildonna dormiua, li parue vedere quella benedetta ani-ma di Lisabetta piena di festa, e di gloria, che piaceuolmente le disse queste formate parole. Ti conformerai alla volontà di Dio, e starai al-legramente: raccontata poi la mattina l'appa-rizione al Sig. Francesco suo Figliuolo, & an-datasene alla Chiesa, per sodisfare in tal luogo all'obligo della Messa, & all'altre sue deuozio-ni, tornata à casa, trouò l'istesso suo figliuolo ammalato della medesima infermità, della quale, ed il Marito, ed vn'altro Figliuolo ne tẽ-pi addietro gl'erano già morti; e se bene ogn'v-no può credere, che affanno ne sentisse come

pre-

presaga di quello, che fra pochi giorni seguì, morendo anch'esso: tuttauia ricordeuole delle sopradette parole, non daua più luogo al dolore di quello, che comportasse la perfetta resignazione nel diuin volere: anzi che nel riceuere la nuoua della morte, con tutto che teneramente l'amasse, e per essergli figliuolo, e per la bontà grande, & altre virtù, che in lui scorgeua non ordinarie, vincendo (le già nel suo cuore impresse parole) l'amor materno, con atto di carità perfetta l'offerse à Dio in sacrifizio, & insieme se stessa, rendendo grazie a Sua Diuina Maestà, che si fosse degnata riceuerlo, come speraua, in luogo d'eterna salute, della quale pregaua lei ancora esser fatta degna, quando pagato hauesse il comun debito dell'humana natura. E tenne sempre per fermo, che tale apparizione le fusse stata prenunzio della vicina morte del figliuolo, & aiuto particolare per consolarsene.

Sarei troppo lungo in questo luogo, se raccontar volesse ad vna, ad vna tutte le grazie, che riconoscono i suoi deuoti hauer per l'intercessione di lei in vita, e doppo morte riceuute: che perciò basterà solo il dire, che non rimase de-

fraudato dalle sue speranze chi se li raccomandò con fede: E ritornando al filo della presente Istoria, credesi, che questo suo fine presentisse anco per qualche via più certa, che di congietture. Imperoche vna persona sua confidente, che staua nella sua Camera, ma alquanto in disparte, l'vdì dire con grand'affetto fra sè, queste parole sommessamente però. Vi ringrazio Signore, che io veggio, ch'è venuta l'hora mia. Et accostandosi in questo al suo letto quella persona, come per meglio intendere, s'accorse la Serua di Dio d'essere stata vdita, e pregò la detta a tener fra se, quanto inteso hauesse. Il che maggiormente si conferma da quello, che li occorse con la Signora Elena sua Sorella, qua le accostatasele all'orecchio in tempo, che doppo riceuuta l'estrema Vnzione, si aspettaua di punto, in punto, che rendesse lo Spirito al Signore, tutta piena di tenerezza, e d'affetto, facendo forza à se stessa, mostrò rallegrarsi seco, che già era venura l'hora tanto da lei desiderata, al che ella dolcemente sorridendo rispose: Non ancora, non ancora, e così fu, soprauiuendo contro l'opinion comune, quasi due giorni, e due notte, con acerbissimi, & intensi dolori

lori in modo, che daua compassione à tutti.

E gia, che in questo luogo doue, si tratta di predizione di morte, habbiamo fatto menzione della Signora Elena sua Sorella, racconterò di lei quello, che testificano la Signora Simona Torrigiani Sorella dell'Illustrissimo Sig. Cardinale Capponi, e la Signora Lucrezia Bonsi, Moglie del Signor Pietro Fratello di Lisabetta, & è, che essendoli questa buona Sorella stata assistente per sette mesi continoui, seruendola con gran diligenza, e carità grandissima, senza vscir mai di Casa, nè pure per vdir Messa, già che quiui haueua comodità di sentirla, e di sodisfare à tutte le sue deuozioni. Vedendola ridotta in termine, che poco poteua durar la sua Vita, si condolse vn giorno seco in presenza delle sopradette Signore, teneramente spiegando con grande affetto quãto li rincrescesse l'hauere à restar priua di lei, e mostrando in certo modo, la brama, che haueua di seguirla, e la santa inuidia (per così dire) à questo suo passaggio: sopra di che consolandola la buona, e deuota Sorella, per risposta le disse, che non dubitasse, perche dieci anni passano presto, quasi significandoli, che fra quel tempo si ri-

uedrebbono in Paradiso, come è piamente da credere, che sia auuenuto, già che in sul termine di detti dieci anni, con molto buona disposizione, la Signora Elena passò di questa, à miglior vita.

Il che hà dato occasione alle sopradette Signore di ricordarsi di tal predizione, e raccontarla pubblicamente à gloria di Dio, & honore di questa sua fedelissima Serua. Non si può dire con quanta esattezza, e diligenza si preparò per il suo morire; ben dimostrando d'hauer continuamente hauuto in mente questo punto, & appresso per lunga esperienza di meditazione, quell'arte, che però in fatti non si può esercitare se non vna volta. Chiedette, doppo il Santo Viatico, l'altro Sacramẽto della estrema Vnzione, e volle vna particolare Instruzione da mè (che in questi vltimi anni mi toccò à seruirla di Confessore, perche fussi all'esemplarissimo spettacolo della sua morte) circa il modo di riceuerlo con la maggior deuozione possibile. Nel qual fatto sempre à tutti i versetti della Sacra Cerimonia, rispondeua da sè; benche vi fusse presente numero grande di nostri Padri di San Michele, concorsi a

prenderè edificazione, & a contribuire la parte delle loro orazioni in quello vfficio di pietà, e di Religione. Non dimostrò ella sbigottimento nessuno, ma sempre vno intrepido volto, & vn costante cuore; che tanto più induceua à Lagrime di deuozione, e ad'vna santa inuidia le persone circostanti. Poco doppo le venne meno la fauella, mà bene stette in viuo conoscimento insino al fine, e dimostraua vn giubbilo grande di cuore, mentre quella mattina, ch'era il primo di Gennaro del 1610. secondo il computo della Città di Firenze, ma però il primo dell'anno 1611. secondo l'vso Ecclesiastico, giorno dedicato alla Circoncisione del Signore, & al suo Santissimo Nome di Giesù: ella vedeua tanti Serui di Dio, e persone diuote pregare per lei; e quello, che più le daua consolazione, haueua dinanzi à gl'occhi sempre il Santo Sacrificio della Messa, che nel suo Oratorio si celebraua successiuamente, senza intermissione, da nostri, & altri Padri, parendo quella mattina la Casa di questa Serua di Dio vna Chiesa di festa, per il gran concorso, che vi fù delle principali, e più diuote Signore della Città; le quali venute à veder il passaggio,

gio, che far doueua dalla Terra al Cielo questa Santa Anima, non voleuano in modo alcuno di li partirsi, prima, che spirata fusse, e per esser giorno di festa così solenne, à fine, che non restassero tutte priue delle loro deuozioni, si ottenne licenza, che quiui potessero ascoltar Messa, e comunicarsi, come nella Chiesa haurebbono fatto, & anco perche la facoltà della Messa in detta Casa spiraua con la vita di Lisabetta, si hebbe parimente licenza, che per quella mattina, ancora doppo morte si potessi sopra il corpo celebrar, come fù fatto con molta diuozione.

Mi pare assai a proposito fare in questo luogo menzione di dui gran Serui di Dio, suoi particolari Diuoti, che si ritrouorno, si può in vn certo modo dire, miracolosamente alla sua morte; l'vno fu il P. Fra Vittore da Firenze Cappuccino, all'hora Guardiano del Conuento di Montughi, e Reggente di Studio, Padre di molto Spirito, e valore, che senza hauer saputo l'infermità così graue, che già ne stesse al fine, hauendoli per altro tempo promesso di ritrouarsi alla sua morte, fù quella mattina da Dio inspirato d'andarla à vedere, e trouatala in-

tale

tale stato, con sua gran consolazione spirituale, doppo hauer celebrato la Messa nella predetta Cappella, stette assistente alla morte, dolendosi di non potere in quell'hora accompagnarla ancora al Paradiso, oue piamente credette, che andata fosse, il che fu à lei di gran consolazione, essendo giunto in tempo, che staua in buon conoscimento, e potè darne segno, come fece à chi era presente.

L'altro fu il Signor Vincenzio Puccini, Sacerdote di Vita molto esemplare, e noto per la bontà sua alla Città tutta, quale essendo stato particolarmente quella mattina lungo tempo ancor esso assistente, per ritrouarsi alla detta morte, come à lei haueua promesso, & essendoli bisognato per negozio vrgente d'aiuto d'altre anime partire, con promessa però di ritorno, benche giudicato fosse souerchio, per esser già tanto all'vltimo, che niuno poteua credere douesse più riuederla viua, tornò nondimeno poco auanti, che spirasse, e se bene staua in termine, che ogn'vno teneua hauesse affatto perso i sensi, tutta via lo conobbe, e non potendo darli altro segno, sogghignando pareua le volesse accennare, come si rallegraua, che le ha-

haueſſe mantenuta la promeſſa. Riceuette la raccomandazione dell'anima con pijſſimo affetto, e finalmente componendoſi col corpo, com'era con l'animo diſpoſta ad immitar la morte del Crocifiſſo, poſeſi da ſe medeſima le mani in Croce ſul petto, e non potendo più con la bocca, come fatto haueua prima, ſi conoſceua, e ſentiua chiaramente dire tra le fauci, e dentro il petto, replicatamente ſino all'vltimo, il Nome Santiſſimo di Gieſù, nel quale haueua ripoſto la ſperanza della ſua Salute, Maſſime, che alcuni anni prima haueua ottenuto prr Breue particolare della Santità di Papa Clemente VIII. Felice Memoria, Indulgenza Plenaria in tal articolo, proferendo con il core, ſe non haueſſe potuto con la bocca, queſto Santo Nome, in tal poſitura fermata, e fatta ſicura nella fortiſſima Torre del Nome del Signore, reſe ſoauemente lo Spirito al ſuo Creatore, la medeſima mattina ſu l'hore diciotto, mentre nel fine della Meſſa ſi profferiuano quelle miſterioſe, & adorande parole del Vangelo di San Giouanni, *Verbum caro factum eſt.* Paſsò la Santa Donna (come piamente reſtò impreſſo nell'animo di tutti) à mirar più toſto,

sto, che prouare le pene del Purgatorio, tanto si stimò esser di già ben monda dal fuoco della sua gran carità, & inuitta pazienza; e potè all'hora scorgere quanto vtil consiglio sia il sodisfare in questa vita à quello, che con troppo suo costo si paga nell'altra. Rimase il corpo spirante, anco per diuozione, e quelle stesse Donne, che non senza qualche perturbazione di stomaco sogliono maneggiare i cadaueri, quasi hauessero tra le mani vn corpo beato, in quella vece molto si compunsero, e particolarmente quando il videro tutto vergato per le battiture, che aspramente si daua, i cui segni, nè anco per si lungo tempo d'infermità, erano spariti. S'aprì il testamento ch'hauea fatto, e ritrouossi, che di molta facoltà, quella poca, che le era rimasta dalle abbondanti limosine, la legò à cause pie quasi tutta, & in particolare lasciò recapito per fare vna honorata Cappella nella Chiesa di San Michele ad honore della Beatissima Vergine Madre di Dio sua Singolarissima Auuocata, e Padrona, sotto il Sacro Mistero della Nascita del Saluatore nostro Giesù Christo, al quale, come altroue s'è detto, era particolarmente diuota. Nè mi par qui douer la-

sciar di dire, che ad esempio suo con altretanto spirito di pietà, e diuotion Christiana hà parimente lasciato recapito per vn'altra simil Cappella nella medesima Chiesa di San Michele, sotto il titolo di Santa Elena; La Signora Elena sua Sorella nel testamento, che hà fatto alla morte, mostrandosi emulatrice delle Sante opere di questa sua maggior Sorella per maggior gloria di Dio.

Il medesimo giorno verso la sera fù da Nostri Padri recitato con la maggior solennità, che si puote l'Vffizio de Morti sopra il suo corpo, e poi fu portato alla sudetta Chiesa, che staua per opera de Signori Parenti di essa con apparato funerale, e catafalco assai alto, molto ben adorna. Era iui concorso innumerabile moltitudine di nobiltà, e di popolo, solo alla voce, che quella gran limosiniera (quasi vn'altra Tabita) quella persona di si gran spirito, quell'esempio di penitenza, e d'innocenza insieme era morta, e si douea seppellire. Non solo quella sera, mà tutto il giorno seguente seguì la frequenza, anzi la calca si può dire, di tutta la Città successiuamente, e molti hauendo quelle spoglie in gran veneratione, procurauano, che

fusse-

fussero con corone tocche, se non poteuano, per l'altezza del catafalco, giugnere à riuerirle in persona, alzando per tale effetto in alto piccoli fanciulli, a' quali porgeuano poi le dette corone. Et in vero, che nell'aspetto spiraua Santità, senza horrore, senza mal'odore, senza segno nessuno, si può dire, di morte: se non che non parlaua, ma ben così mutola, esprimeua vna viua imagine di perfezione christiana: E daua occasione à ciascheduno di benedire tante fatiche, e di lodare le sante azzioni della Serua di Dio. Et all'hora si sentiuano scoprire, e palesare quelle cose, che l'humiltà sua haueua tenute soppresse, se potuto non haueua tenerle, come desideraua, celate. Ricordomi, cosa, che quì non voglio tralasciare, come Madonna Dianora de gli Albizi, Gentildonna Fiorentina, haueua riceuuto la sanità d'vn ginocchio malamente enfiato, e molto rosso senza medicamento alcuno, solo con farlo segnare da questa serua di Dio col semplice segno della Santa Croce, Come vna fanciulla ricuperata haueua la sanità d'vn occhio rimastoli con vn fastidiosissimo lacrimatorio dal male del vaiuolo, solo anch'essa con esser più volte segnata dalla Lisabet-

ta. Et il medesimo raccontauasi d'altri; Io però non hò voluto accennar se non questi, e così di passaggio per hauer noi più esemplari, e certi segni della sua beatitudine, che sono le sode virtù, e buon'opere gia raccontate. Non voleuano i Padri calar giù il corpo per dargli sepoltura, se prima non isgombraua tanta moltitudine; dubbiosi giustamente, anzi certi, che per la calca sarebbe seguito disordine, e forse scandalo, mentre ogn'vno hauerebbe voluto accostarsi, e prendere alcun pegno di quel diuoto deposito. Mà ne anco era possibile à persuadere à quel popolo à dar luogo, e già era sopraggiunta la notte. Si che fù data voce, che s'haueua da differire la sepoltura (come in vero s'era per fare, se non partiuano) al giorno seguente. E così pure verso le due hore di notte incominciorono à lasciar la Chiesa libera, rimanẽdoui solo alcune persone più deuote, e familiari di questa Serua di Dio, alle quali non si potè negare, che vedessero (com'erano risolute voler vedere) porre il corpo nella Cassa già preparata per la sepoltura, e con pietoso vffizio di lacrime, far seco l'vltima dipartenza. Serrata che fu la Chiesa, si fece da' Padri il debito

vffi-

vffizio di sepoltura, e si riposse nella Sagrestia quel cadauero in vna cassa, sin che si preparasse la sepoltura, come fù poi fatto, nella Chiesa dauanti l'Altar Maggiore, auanti à quella della sua diuota Sorella Dianora, sino à tanto che fabbricata la Cappella già ordinata habbiano quiui à riposare insino al giorno vltimo, nel quale anco i corpi de' giusti riceueranno il premio delle loro fatiche. Stette il Corpo prima di seppellirsi ben quattro giorni sopra terra; cò sì bisognando per sodisfare al desiderio de' parenti, che per prepararli la sepoltura à gusto loro, ciò ricercarono,& in tal tempo si conseruò così bene, che più presto rendeua odore, anzi, che mostrassi segno alcuno di corruzione, non ostante, che all'hora corressi vna stagione humidissima, tanto, che tutte le pietre gettauano acqua, piangendo al modo loro la perdita, che fatta haueua la Città di Firenze, di questa Serua di Dio. Vennero à vederlo molti Signori, e Gentildonne Fiorentine, e ciascheduno le pagaua il tributo delle lacrime abbondantemente, parendo, che non potessero saziarsi di mirar quel volto, che morto, ancora spiraua vita, e rendeua deuozione à tutti, odo-

ran-

rando di Santità. Così premia Dio ancora in terra quei corpi, che di Sant'Anime sono stati albergo. E così conceda à noi grazia d'immitare adesso le virtù Sante di questa sua fedelissima Serua, per goder poi della sua compagnia nella beatitudine eterna, oue piamente crediamo, che già goda il frutto delle sue sante operazioni, conforme alla giustissima sentenzia diuina: *Datè ei de fructu manuum suarum, & laudent eam in portis opera eius.*

LAVS DEO.

TAVOLA
DE CAPITOLI.

NAscita, e fanciullezza della Serua di Dio. Cap. I. car. 1
Maritaggio, e speziale illuminazione, che doppo quello riceue. Cap. II. 7
Difficultà superate, e progressi nella sua santa conuersione Capitolo III. 12
Carita, e dispregio delle ricchezze, che dimostrò nell'infermità, e morte del suo marito. Capitolo IIII. 20
Disegno, che hebbe di fondare vn Monastero di Cappuccine da ritirarsi con la sua Sorella Dianora. Cap. V. 24
Risoluzione di viuer come Reli-

gioſa ẽtro la caſa ſua. Cap. VI. 32
Veſtito, e vitto ordinario della Ser ua di Dio. Cap. VII. 39
Altre aſprezze, e macerazioni. Capitolo. VIII. 45
Studio dell'orazione. Cap. IX. 49
Frequenza de Sacramenti. Capitolo. X. 56
Diuozione alla preſenza del Signore nel Sacro Altare. Cap. XI. 64
Fauori di contemplazione concedutili da Dio. Cap. XII. 68
Atti heroici d'amor di Dio. Capitolo. XIII. 78
Zelo della ſalute dell'anime. Capitolo XIV. 83
Altre operazioni per ſalute dell'anime. Cap. XV. 97
Caſi particolari ne quali la ſerua di Dio dimoſtra il zelo della ſua ca

rità.

rità. Cap. XVI. 104
Limosiniera si dimostra con opere, e con parole. Cap. XVII. 123
Humiltà di cuore, e di apparenza. Cap. XVIII. 129
Pazienza esemplare serbata da lei nelle sue trauaglioſe infermità Cap. XVIIII. 133
Vltima infermità, morte, e sepoltura della Serua di Dio. Capitolo. XX. 141

FINE.

D. VINCENZIO GILIBERTI
PREPOSITO GENERALE
DE CHIERICI REGOLARI.

Concediamo licenza, (per quanto spetta à noi) che possa darsi alla stampa la Vita della Nobile Matrona Fiorentina Lisabetta Bonsi Capponi, descritta dal P. D. Gio. Battista Castaldo nostro Fratello, Teologo della nostra Congregazione, sperando, che sia per essere di giouamento grandissimo, non solo nella Città di Firenze, oue sono state conosciute per pratica le Sante virtù di così buona, e deuota Serua di Dio, ma in qualsiuoglia altro luogo ancora, oue la fama per questo mezzo diuulgherà il suo nome, e spargerà copiosamente l'odore di quelle, com'hanno parimente giudicato i Padri, che di nostro ordine l'hanno riuista, da quali è stata approuata. Et in fede sarà la presente sottoscritta di nostra propria mano, e sigillata con il solito nostro Sigillo. Dato in Roma in S. Siluestro di Monte Cauallo il di 10. di Febbraio 1624.

D. Vincenzio Giliberti Prep. Gen.

D. Ang. Maria Segret.

Il Sig. Pandolfo Ricasoli de Baroni Canonico Fiorentino vegga se in questa descrizione della Vita di questa veneranda Matrona ci siano cose che, impedischino a poterla fare stampare adi 1. di Gennaio 1623. ab Incarnazione, & in piè di questa riferisca il suo parere.

L'Arciuescouo di Firenze.

Monsignor Illustrissimo, e Reuerendissimo, da me è stata letta la presente descrizione della Vita della gran Serua dell'Altissimo Lisabetta Bonsi Capponi, ne vi ho trouato se non cose degnissime di stampa, e sono tali, che apportano grandissima lode allo Scrittore di esse, per non bauer la sua pietà permesso, che si smarrischino nella Chiesa Santa così santi esempi di virtù, dati da questa Venerabil Matrona nello stato matrimoniale, e vedouile. Di Firenze il dì 7. di Gennaio 1623.

Pandolfo Ricasoli Baroni Canonico Fiorentino di propria mano

Imprimatur si placet Adm. R. P. Inquisitore adi 4. di Febbraio 1623. ab Incarnazione.

L'Arciuescouo di Firenze.

La vita di Lisabetta Bonsi Capponi scritta dal R. P. Don Gio. Battista Castaldo Chierico Regolare,

con

con attenzione, e gusto spirituale letta da me, e ritrouata non solo non repugnante alle regole prescrit te, ma di molta edificazione, e di grandissimo giouamento a chi desidera far progresso nella via del Signore, e degna delle stampe, però si da licenza di stamparsi quì in Fiorenza. il dì 8. Agosto 1624.

Io Fra Lodouico Corbuzio da Montone, Inquisitore di Fiorenza.

Stampisi adi 24. di Luglio 1624.

Niccolò dell'Antella.

REGISTRO.

§ A B C D E F G H I K L M N O
P Q R S T V X.

Tutti son fogli, eccetto §. che è vn foglio, e mezzo.

IN FIRENZE.

Per Pietro Cecconcelli. *Con Lic. de Superiori* 1624.
ALLE STELLE MEDICEE.

MISC
42

6743876
11 SE.7